

CONSORZIO
ASMEZ

RASSEGNA STAMPA



DEL 21 MAGGIO 2010

INDICE RASSEGNA STAMPA**LE AUTONOMIE.IT**

IL CENSIMENTO DELLA POPOLAZIONE DEL 2011. IL RUOLO DEI COMUNI E DEGLI UFFICI DI CENSIMENTO ALLA LUCE DELL'EMANANDO DECRETO DI FINANZIAMENTO.....	5
--	---

NEWS ENTI LOCALI

LA GAZZETTA UFFICIALE DEGLI ENTI LOCALI	6
SINDACI ITALIA CENTRALE SDRAIATI IN PIAZZA SIGNORIA CONTRO TAGLI	7
ONLINE DATABASE SORGENTI RADIAZIONI	8
PARTE PIANO CONTRO ANTINCENDI BOSCHIVI PER 2010.....	9
SINDACO CHIEDE A MINISTERO RIMBORSO MINORE GETTITO ICI	10
APPROVATO IL DECRETO DEMANIALE, LE NOVITÀ.....	11

IL SOLE 24ORE

PER GLI ENTI PUBBLICI CURA DIMAGRANTE	12
<i>Stretta su Isae e Isfol Allo studio tre «poli» per la previdenza - Istituti minori in Inps, Inail e Inpdap</i>	
A RISCHIO «TAGLIO» 30MILA BUSTE PAGA	14
MANOVRA SPRINT, VERSO IL SÌ MARTEDÌ.....	15
<i>Tremonti dal premier e al Colle: le tensioni dei mercati spingono ad accelerare</i>	
SULLA SANITÀ CURA DA 2,5 MILIARDI.....	16
<i>Nel piano chiusura dei piccoli ospedali, stretta su farmaci e stipendi</i>	
LOTTA AI «FALSI POVERI» PER ABBATTERE L'EVASIONE.....	17
<i>CASE FANTASMA/Concordato a tre vie per l'emersione Nel mirino anche i giochi: sanzioni secondo le regole delle imposte dirette</i>	
ALLE AUTONOMIE I BENI STATALI.....	18
<i>Il Consiglio dei ministri approva il primo decreto attuativo - Entro sei mesi l'elenco</i>	
EMENDAMENTO ANTI-PREFETTI DEL CARROCCIO	20
IN ARRIVO A GIUGNO NUMERI E SERVICE TAX	21
COMUNI GUARDANO A SPIAGGE E CONCESSIONI IDROELETTRICHE	22
PO ALLO STATO MA LA REGIONE ATTENDE IN DOTE GLI AFFLUENTI	23
ROMA, AL POSTO DELLE CASERME IL NUOVO VILLAGGIO OLIMPICO	24
OSTE PREGIATE E IL «FARDELLO» DELLE CASE DI SECONDIGLIANO.....	25
TEMPI PIÙ RAPIDI PER L'EDILIZIA	26
PARTE IL CONFRONTO SUL NUOVO STATUTO.....	27
<i>LE PROSSIME MOSSE/Contrattazione e avviso comune tra le parti sociali i cardini della riforma Cgil contraria, ok di Cisl e Uil</i>	
IPOTECHE SOLO SOPRA 8MILA EURO.....	28
ITALIA OGGI	
QUELLI DEL FEDERALISMO SONO GLI STESSI DEI SUBPRIME.....	29
FINI E SCHIFANI CHIUDONO LE FINESTRE.....	30
<i>Con l'aria di crisi a Palazzo c'era il rischio di fuga in pensione</i>	
IL BUROCRATE È IL BACO NELLA MELA DELLA SPESA PUBBLICA	31

È il cattivo consigliere di ministri e di chiunque abbia accesso alle casse dello stato

UN PERMESSO DI SOGGIORNO A PUNTI.....	32
FINANZIAMENTI PUBBLICI TUTTI TRACCIABILI	33
UNA PIOGGIA DI INCARICHI PER L'AGENZIA DELLE ENTRATE.....	34
PREPENSIONAMENTO PER CURARE I DISABILI	35
FEDERALISMO FISCALE, ATTO PRIMO	36

I beni di stato a regioni ed enti locali. Per essere valorizzati

CONCESSIONI SPIAGGE, SERVE CONCORRENZA.....	38
SOLO CONCORSI APERTI.....	39

Illegittime le progressioni riservate

TEMPI DI PAGAMENTO DECISI ALLA STIPULA	40
POSTE E TRENITALIA A SECCO	41

L'ente non paga gli oneri per i permessi retribuiti

COMPLETATA LA LIBERALIZZAZIONE DELLA RISCOSSIONE.....	43
---	----

LA REPUBBLICA

PER DUE MILIONI DI CASE-FANTASMA PUÒ SCATTARE LA SANATORIA ANTI-SANZIONI	44
--	----

L'Agenzia del Territorio ha già individuato con fotografie aeree chi ha commesso abusi

OSPEDALI DELLO SCANDALO PAGANO I PRODOTTI IL TRENTA PER CENTO IN PIÙ	45
--	----

Sanità, così si sprecono due miliardi all'anno

LA REPUBBLICA BARI

E LA REGIONE TROVA 300 MILIONI.....	48
-------------------------------------	----

<i>Avanzo di amministrazione: servirà a coprire il deficit sanitario</i>	48
--	----

LA REPUBBLICA BOLOGNA

IL SINDACO OBBLIGATO A LASCIARE LA BANCA	49
--	----

LA REPUBBLICA FIRENZE

SINDACI SENZA SOLDI: TUTTI GIÙ PER TERRA.....	50
---	----

In cento al flash mob in piazza Signoria: "Non riusciamo più a garantire i servizi"

LA REPUBBLICA GENOVA

FEDERALISMO, ATTO PRIMO LIBERE LE AREE DELL'AEROPORTO.....	51
--	----

Sarà possibile utilizzare 44mila metri a bordo pista

LA REPUBBLICA MILANO

EMERGENZA RIFIUTI UNO SPETTRO GIÀ VISTO	52
---	----

LA REPUBBLICA NAPOLI

AL PDL NON PIACE LA GIUNTA ZINZI SI DIMETTE DA PRESIDENTE.....	53
--	----

La Provincia di Caserta verso la crisi

LA REPUBBLICA PALERMO

BERLUSCONI SUONA LA CARICA "INTERVENIRE COME A NAPOLI"	54
--	----

Il premier: mandato alla Prestigiacomo per l'inceneritore

NIENTE DEROGA AL PATTO DI STABILITÀ CONTRATTI IN BILICO PER 22 MILA PRECARI	55
---	----

Incognita sugli Iu "storici" in servizio negli enti locali

STRETTA DEL FISCO SU 11 MILA "CASE FANTASMA"	56
--	----

Recuperati 4 milioni, ma gli immobili non accatastati sono 288 mila

CORRIERE DELLA SERA

LA CASTA E LE SFORBICIATINE.....	57
----------------------------------	----

«GUADAGNO 289 MILA EURO DA DIRIGENTE PUBBLICO NEL PRIVATO ERANO BEN DI PIÙ».....	58
--	----

Il supermanager Sala: di sicuro non mi lamento - Ma con i tagli generalizzati esodo dei migliori – I COLLABORATORI/«I dirigenti che dipendono da me? Guadagnano più di 100 mila euro. Saranno colpiti tutti naturalmente»

DE CENSI: MONETA TELEMATICA PER LA PUBBLICA AMMINISTRAZIONE	60
---	----

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI

BENI DEMANIALI, IL COMUNE VUOLE CASTEL DELL’OVO	61
---	----

L’assessore D’Aponte: risparmieremmo sui fitti

LA STAMPA

FEDERALISMO, ENTRO GIUGNO LA RICADUTA SUI CONTI PUBBLICI	62
--	----

LA GAZZETTA DEL SUD

DIFFERENZIATA, RISORSE FINO A 24 MILIONI DI EURO	63
--	----

La Giunta ha deciso di triplicare l'iniziale stanziamento che era di 8 milioni

LA SUAP SPEGNE UNA CANDELINA E ACCENDE UN LUME.....	64
---	----

Permangono alcune criticità ma si è rivelata uno strumento efficace sul piano della prevenzione

LE AUTONOMIE.IT

SEMINARIO

Il censimento della popolazione del 2011. Il ruolo dei comuni e degli uffici di censimento alla luce dell'emanando decreto di finanziamento

La giornata di studio intende esaminare le problematiche e le perplessità interpretative e pratiche che affrontano gli Enti locali in vista del prossimo Censimento Generale della Popolazione e dell'Agricoltura (2011 e 2010). Le principali novità consistono nella diversificazione di metodi e organizzazione tra Comuni di diversa classe di ampiezza demografica, la formazione di aree di censimento subcomunali, la revisione delle anagrafi, le intitolazioni e le revisioni delle zone censuarie e della toponomastica cittadina. Viene discusso il ruolo dei servizi demografici e in particolare del servizio anagrafico durante lo svolgimento delle operazioni di rilevamento e delle successive operazioni di confronto anagrafe - censimento. La giornata di formazione avrà luogo il 25 MAGGIO 2010 con il relatore il Dr. Roberto GIMIGLIANO presso la sede Asmez di Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, dalle ore 9,30 alle 17,30.

LE ALTRE ATTIVITÀ IN PROGRAMMA:

SEMINARIO: LA NUOVA RISCOSSIONE DELLE ENTRATE DEGLI ENTI LOCALI. SOLUZIONI OPERATIVE PER LA SCELTA GIUSTA ENTRO LA SCADENZA DEL REGIME TRANSITORIO

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 26 MAGGIO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: LA NUOVA DIRIGENZA PUBBLICA DOPO IL NUOVO CCNL 2010 E IL DLGS 150/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 3 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 19-28-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: RICOGNIZIONE E VALORIZZAZIONE DEL PATRIMONIO IMMOBILIARE PUBBLICO: NOVITA' INTRODOTTE DALLA LEGGE 42/09 (FEDERALISMO PATRIMONIALE) E DALLA SENTENZA C. COST. 340/2009

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 15 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 28-19-82-14

<http://formazione.asmez.it>

SEMINARIO: IL PROCEDIMENTO AMMINISTRATIVO DOPO LA LEGGE 69/2009 E IL NUOVO CODICE DELL'AMMINISTRAZIONE DIGITALE. RUOLO E ADEMPIMENTI PER I SERVIZI DEMOGRAFICI DEI COMUNI

Napoli, Centro Direzionale, Isola G1, 22 GIUGNO 2010. Per informazioni e adesioni contattare il numero 081.750 45 14-19-82-28

<http://formazione.asmez.it>

NEWS ENTI LOCALI

PUBBLICA AMMINISTRAZIONE

La Gazzetta ufficiale degli enti locali

La Gazzetta ufficiale n. 15 del 19 Maggio 2010 non presenta documenti di interesse per gli enti locali

NEWS ENTI LOCALI**COMUNI****Sindaci Italia centrale sdraiati in Piazza Signoria contro tagli**

Un centinaio di sindaci sdraiati in Piazza della Signoria a Firenze per dire no ai tagli ai trasferimenti. Questo il 'flash mob' che ha concluso la manifestazione che ha visto arrivare, nel capoluogo toscano, un centinaio di primi cittadini dell'Italia centrale: Toscana, Marche, Umbria, Lazio, Emilia Romagna, Abruzzo. I sindaci, con la fascia tricolore e i gonfaloni, hanno sfilato per le vie del centro e poi sono arrivati in Piazza della Signoria. Ad aprire il corteo uno striscione con la scritta: 'Stanno mettendo al tappeto il tuo Comune. E al tappeto i primi cittadini ci sono finiti davvero: davanti a Palazzo Vecchio hanno disteso dei tappetini arancioni con sopra la figura, stilizzata, di un sindaco e, al suono di una sirena, si sono sdraiati restando così per qualche minuto. "È evidente

- ha spiegato Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno e presidente di Anci Toscana - che i Comuni così facendo non sono più in condizione di garantire i servizi. Noi abbiamo già fatto un grande sforzo, riducendo di molto le spese, ma con altri tagli andiamo a incidere nella carne viva dei servizi. La prossima Finanziaria - ha aggiunto - andrà poi a impattare non solo sul bilancio ma proprio sul ruolo dei Comuni, come luogo di rappresentanza dei territori". Tra i partecipanti, in prima fila, anche il vicesindaco di Firenze Dario Nardella. Alla manifestazione hanno partecipato in maggioranza sindaci di amministrazioni di centrosinistra, ma non solo. "I problemi dei sindaci - ha detto Claudio Scarpelli (PdL), sindaco di Firenzuola - prescindono dal colore

politico. È un momento critico e qualsiasi governo dovrebbe dare attenzione ai problemi dei Comuni". "Abbiamo sfilato per le strade da rappresentanti delle istituzioni, ci siamo sdraiati a terra per far comprendere che siamo al tappeto. Sono tutte azioni che non avremmo fatto se non a fronte di una situazione ormai drammatica per tutti i Comuni", ha detto il vicesindaco di Firenze Dario Nardella, che garantisce il "massimo sostegno" della città all'iniziativa. Nardella chiede, tra l'altro, "impegni concreti, che garantiscano premi per i Comuni più virtuosi". "È davvero una situazione assurda, possibile che non si riesca a rendersene conto? - commenta Pierpaolo Fiorenzani, assessore alla realizzazione del programma del Comune di Siena -. L'anno scorso ab-

biamo messo in bilancio 641 mila euro, che sono i soldi che il governo ci aveva assicurato per il recupero Ici. Ora ci annunciano che non ce li danno più. Dovremo tagliare i servizi". Una delegazione dei manifestanti (circa 400 gli amministratori presenti, secondo l'Anci) ha anche incontrato il prefetto di Firenze Andrea De Martino. "Questa sera stessa - ha assicurato il prefetto - porterò le vostre istanze presso il presidente del Consiglio e il ministro dell'Economia" con l'auspicio che si trovi "uno strumento normativo che, pur nel rispetto degli obiettivi di finanza prefissati dal governo, consenta agli amministratori locali di avere maggiori margini di manovra".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**CALABRIA**

Online database sorgenti radiazioni

Con la pubblicazione dei primi dati, riferiti alla provincia di Vibo Valentia, è online sul sito www.arpacal.it nella sezione Dati Ambientali, il database delle Sorgenti di Radiazioni in Calabria, realizzato dall'Arpacal (Agenzia regionale per la protezione dell'Ambiente della Calabria). Il dipartimento di Vibo Valentia dell'Arpacal, guidato da Mariano Romeo,

ha, infatti, reso note, attraverso una mappa di facile lettura, la presenza di sorgenti di radiazioni sul proprio territorio di competenza. Con questo strumento di divulgazione della conoscenza ambientale - la cui realizzazione su scala regionale è coordinata dalla Direzione scientifica dell'Arpacal - sono disponibili informazioni che potranno risultare particolarmente

utili in casi di emergenza, al fine di dare la possibilità a enti e privati cittadini di non incorrere in esposizioni non controllate. "Pur non rispondendo ad un preciso obbligo di legge - afferma il direttore scientifico dell'Arpacal, Francesco Nicolace - abbiamo iniziato a rendere disponibili le informazioni sulla presenza di sorgenti di radiazioni sul territorio regionale. Tali sorgenti sono

per la maggior parte radio-gene, e cioè generate da macchinari che con la mancanza di alimentazione elettrica smettono di funzionare e quindi sono "intrinsecamente sicure" in caso, ad esempio, di terremoto; mentre, per quanto riguarda le poche sorgenti radioattive, esse sono sigillate, cioè schermate, e riposte in contenitori e locali idonei e chiaramente segnalati".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**SARDEGNA****Parte piano contro antincendi boschivi per 2010**

L'assessore alla Difesa dell'Ambiente della Sardegna, Giuliano Uras, ha presentato, nel corso di una conferenza stampa assieme ai rappresentanti dell'Ente Foreste, del Corpo forestale della Regione e dei Vigili del Fuoco, il "Piano regionale di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incendi boschivi per l'anno 2010", che nei giorni scorsi e' stato deliberato su sua proposta dalla Giunta regionale. Il piano contiene la descrizione di tutti gli strumenti inerenti le attività di previsione, prevenzione e lotta attiva contro gli incen-

di boschivi in Sardegna posti in essere da tutti i soggetti che concorrono alla campagna antincendio:

Corpo Forestale, Ente Foreste, Vigili del Fuoco, volontari e barracelli, che vedrà un impiego totale di circa 10.000 persone. Tra le principali novità del piano 2010 si registra l'utilizzo del fuoco prescritto come strumento di pulizia in aree circoscritte e delimitate al fine di ridurre il rischio d'incendio e una notevole attività di formazione che ha interessato gli uomini del Corpo forestale consentendo loro di acquisire nuove competenze nell'attività di spe-

gnimento degli incendi. Inoltre, l'utilizzo di un parco mezzi rinnovato e potenziato. "La campagna antincendi parte con qualche giorno d'anticipo rispetto agli scorsi anni ed e' stata preceduta da una attività sistematica di informazione e comunicazione nei confronti dei cittadini. Abbiamo stabilito che la maggior parte degli incendi e' il risultato di disattenzione e leggerezza nell'uso del fuoco e per questo e' necessaria una maggiore sensibilizzazione sui pericoli del fuoco e, ovviamente, l'adozione di regole basilari di comportamento che ciascuno di noi deve

seguire per ridurre la possibilità che si verifichino degli incendi", ha spiegato l'assessore Uras, che ha sottolineato come "gli incendi rappresentino per la Sardegna la principale delle cause di distruzione del patrimonio forestale oltre che una seria minaccia per la sicurezza dei cittadini". "La campagna antincendi 2010, anticipata dalle prescrizioni regionali antincendio, e' una sfida che tutti noi siamo chiamati a raccogliere per assicurare alla nostra Isola una adeguata tutela del patrimonio ambientale", ha concluso l'esponente della Giunta.

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI

PERUGIA

Sindaco chiede a ministero rimborso minore gettito Ici

Il sindaco di Perugia Wladimiro Boccali ha rivolto al Ministero dell'Interno - Direzione centrale della Finanza locale - la richiesta formale di rimborso delle somme ancora dovute al Comune a titolo di minore gettito ICI, prima casa 504.272,02 Euro per l'anno 2008, e 678.166,70 Euro per l'anno 2009. Lo ha fatto con una lettera raccomandata che "costituisce formale diffida e messa in mora di Codesta Amministrazione con riserva, in caso di diniego o di silenzio, di adire le competenti sedi giudiziarie per il riconoscimento del diritto al rimborso delle somme di che trattasi". Nella lettera Boccali ricostruisce i motivi della richiesta-diffida. Il Comune di Perugia ha attestato il minore introito ICI relativo all'anno 2008 ammontante ad 10.769.881,73 di euro. Sul sito Internet www.finanzalocale.interno.it in data 10 maggio 2010 è stato pubblicato il riepilogo dei trasferimenti compensativi dei minori introiti ICI prima casa anni 2008 e 2009, dai quali si evince - spiega una nota - che il trasferimento spettante per l'anno 2008 ammonta ad 9.667.169,01 euro e per l'anno 2009 ammonta a euro 10.768.329,98. Dal punto di vista contabile, risultante dall'interrogazione dei pagamenti effettuati dal Ministero, sono state trasferite al Comune di Perugia somme per euro 10.265.609,71 per l'anno 2008 ed euro 10.091.715,03 per l'anno 2009. La lettera continua con la considerazione che la disposizione normativa riconosce ai Comuni il rimborso del minore introito ICI prima casa e che il medesimo non può che essere integrale rispetto a quanto attestato dall'Ente, titolare del gettito dell'imposta. Tecnicamente però, il Ministero dell'Interno non ha operato il rimborso delle somme spettanti, bensì in violazione del comma 4, dell'art. 1, del D.L. n. 93/2008, ha ripartito, sotto forma di trasferimenti compensativi, le disponibilità finanziarie appostate su un Fondo iscritto nello stato di previsione del Ministero, fondo rivelatosi evidentemente insufficiente per coprire le attestazioni di tutti i Comuni italiani. Le conclusioni sono che "i Comuni non possono prestare acquiescenza al mancato pagamento integrale per cause a loro non imputabili, del minore gettito ICI prima casa, dal momento che metterebbero a repentaglio - conclude la nota - gli equilibri economico-finanziari del bilancio e potrebbero incorrere in ipotesi di responsabilità amministrativo-contabile".

Fonte ASCA

NEWS ENTI LOCALI**FEDERALISMO****Approvato il decreto demaniale, le novità**

Il Consiglio dei ministri ha approvato il decreto legislativo sul federalismo demaniale, primo decreto attuativo della più ampia riforma del federalismo fiscale. Lo si apprende da fonti di governo. Il decreto ieri aveva incassato il parere positivo della commissione bicamerale per l'attuazione del federalismo fiscale e nei prossimi giorni sarà pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale. Queste le principali novità: **BENI TRASFERITI A TITOLO GRATUITO** - I beni statali saranno trasferiti "a titolo non oneroso" a Comuni, Province, Città metropolitane e Regioni che "sono tenuti a garantirne la massima valorizzazione funzionale". Dopo l'entrata in vigore del federalismo demaniale, con uno o più decreti della presidenza del Consiglio dei ministri sono individuati i beni statali che possono essere attribuiti gratuitamente. Lo Stato, previa intesa in sede di Conferenza Unificata, individua i beni da attribuire a titolo non oneroso secondo "i criteri di territorialità, sussidiarietà, adeguatezza, semplificazione, capacità finanziaria, corre-

lazione con competenze e funzioni, nonché valorizzazione ambientale". **'MASSIMA VALORIZZAZIONE BENI'** - L'ente territoriale, a seguito dell'attribuzione, dispone del bene nell'interesse della collettività rappresentata ed è tenuto a favorirne la "massima valorizzazione funzionale"; ciascun ente è inoltre chiamato ad assicurare l'informazione circa il processo di valorizzazione anche tramite pubblicazione sul proprio sito internet istituzionale, mentre i comuni possono indire al riguardo forme di consultazione popolare, anche in forma telematica. **RISCHIO COMMISSARIO** - "Il Governo esercita il potere sostitutivo" qualora l'Ente territoriale non utilizzi il bene nel rispetto delle finalità e dei tempi. **PATRIMONIO IDRICO - MARITTIMO A REGIONI** - Entro 180 giorni dall'entrata in vigore del decreto sul federalismo demaniale vengono trasferiti alle regioni i beni del demanio idrico e del demanio marittimo. Una quota dei proventi dei canoni di concessione di quei beni va alle province. **RISORSE VEN-DITA**

PER TAGLIO DEBITO -

Le risorse nette derivanti a ciascun ente dalla alienazione degli immobili del patrimonio loro attribuito sono acquisite dall'ente territoriale per un ammontare pari al 75% e destinate alla riduzione del debito dell'ente; la residua quota del 25% è destinata al fondo per l'ammortamento dei titoli di Stato. **STOP A COMUNI E PROVINCE IN ROSSO**

- Agli enti locali in dissesto finanziario "non possono essere attribuiti beni".

QUIRINALE, CAMERA E SENATO RESTANO ALLO STATO -

Oltre al Quirinale "i beni in uso a qualsiasi titolo al Senato, alla Camera dei Deputati, alla Corte Costituzionale e agli organi di rilevanza costituzionale" non potranno essere trasferiti. **STRADE E FERROVIE** - Sono in ogni caso esclusi dal trasferimento le reti di interesse statale, comprese quelle stradali e le strade ferrate in uso di proprietà dello Stato. **PORTI** - Nelle città sedi di porti di rilevanza nazionale possono essere trasferite dall'Agenzia del Demanio al Comune aree già comprese nei porti e non più funziona-

li all'attività portuale e suscettibili di programmi pubblici di riqualificazione urbanistica. **AEROPORTI** - Restano statali gli aeroporti "di interesse nazionale".

PARCHI SONO 'NAZIONALI' -

Esclusi dal trasferimento anche i parchi nazionali e le riserve naturali statali. **GRANDI LAGHI A REGIONI MA SERVE INTESA** -

I grandi laghi del nostro paese che bagnano più di una regione potranno essere trasferiti alle Regioni interessate, ma solo in caso di un'intesa tra di esse. **ENERGIA** - La competenza sullo stoccaggio del gas, le concessioni idroelettriche e le piattaforme petrolifere resterà allo Stato. Così come le reti energetiche di interesse statale. **FONDI IMMOBILIARI** -

L'articolo 6 del provvedimento segnala il riordino e l'adeguamento della disciplina dei fondi comuni di investimento immobiliari con apporto pubblico. Ai fondi immobiliari previsti dal decreto legislativo potrà partecipare anche la Cassa Depositi e Prestiti.

IL SOLE 24ORE — pag.2

Conti pubblici - *Le misure del governo*/Finestre da chiudere. Primo ok di Bonanni «Per i lavoratori non cambierà nulla». **Scatti automatici.** Verranno congelati gli adeguamenti annuali per gli statali

Per gli enti pubblici cura dimagrante

Stretta su Isae e Isfol Allo studio tre «poli» per la previdenza - Istituti minori in Inps, Inail e Inpdap

ROMA - L'unico a parlarne ufficialmente, ieri, è stato il presidente del Comitato di indirizzo e vigilanza dell'Inail, Franco Lotito. Che in una lettera ai suoi omologhi degli altri enti previdenziali pubblici ha proposto la costituzione di un gruppo di lavoro sul doppio tema del riordino e del modello di governance. Le riforme devono essere fonte di risparmio, scrive Lotito, «e nei cassetti del governo giacciono da tempo progetti a riguardo. Sei istituti sono troppi. Si potrebbero riorganizzare all'interno di un polo previdenziale e di un polo Salute e Sicurezza». Il tema è delicatissimo ed è bene dire subito che non affascina il ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, e non ha mai incontrato molto calore dai sindacati. Ma il tam tam di voci che si rincorrono sulla manovra correttiva ha inserito da ieri anche questo dossier. L'ipotesi è di razionalizzare le strutture esistenti aggregandole su tre poli: l'Inps come soggetto unico di erogazione delle pensioni e degli altri trattamenti assistenziali del settore privato, l'Inpdap come

soggetti dell'assistenza per il pubblico impiego e l'Inail come unico ente pubblico di assicurazione sul lavoro. Con in più una riforma della governance. I risparmi possibili vennero quantificati, come ipotesi di minima, in 3,5 miliardi in dieci anni ai tempi del governo Prodi, che puntava su questo piano come parziale copertura degli "scalini Damiano" per la pensione d'anzianità. Ma siccome Tommaso Padoa Schioppa non credeva fino in fondo che si sarebbe realizzato introdusse una clausola di copertura alternativa nella legge 247 del 2007 che prevede, in caso di fallimento, l'aumento dello 0,09% dei contributi per tutti i dipendenti (lo scatto è previsto a gennaio 2011). Dopo un anno e mezzo di gestione commissariale è stato dimostrato che i margini di risparmio ci sono (la sola Inps con la centralizzazione degli acquisti risparmierà 150 milioni quest'anno e altrettanti l'anno prossimo). E le esigenze di cassa avrebbero rinverdito l'idea di un progetto che era stato ridimensionato a qualche sinergia tra enti e la realizzazione di sedi unificate

solo a livello territoriale. Ma nel Ddl che insieme a un decreto verrà presentato martedì in Consiglio dei ministri, non si dovrebbe parlare solo di enti previdenziali. La razionalizzazione è prevista anche su un elenco di enti o istituti strumentali dei diversi ministeri: si parla dell'Isae, dell'Ice, dell'Isfol, l'Istituto affari sociali del ministero del Lavoro e Istituto nazionale di geofisica e vulcanologia che opera in stretto contatto con il ministero dell'Università e la Protezione civile. La misura sugli enti si accompagnerà alla parziale chiusura delle finestre per il pensionamento di anzianità e vecchiaia sia per i privati sia per i dipendenti pubblici, una misura che ieri ha incassato il primo via libera pubblico dal leader della Cisl, Raffaele Bonanni, «non cambia nulla e oltretutto i lavoratori vogliono andare in pensione sempre più tardi per aumentare la loro pensione». Gli altri interventi previdenziali pronti per la scelta politica finale riguardano le pensioni d'oro (otto volte superiori all'assegno minimo) per le quali si pensa a un contributo di

solidarietà magari con una nuova sospensione della loro indicizzazione (che nel 2008 garantì risparmi per 1,4 miliardi) e il posticipo del pagamento delle liquidazioni agli statali. Sempre sul fronte pubblico impiego, le novità circolate ieri parlano di un taglio del 50% dei fondi per la formazione e di uno analogo per le consulenze in tutta la Pa (ora le nuove non possono superare il 20% rispetto all'anno precedente). Confermato tutto il resto: dal blocco del rinnovo del contratto triennale, che non verrà recuperato nel 2013 ai tagli agli stipendi dei dirigenti e degli alti funzionari (si veda l'altro articolo in pagina) dalla proroga del blocco del turn-over per l'80% degli organici (ogni dieci uscite si potranno effettuare solo due assunzioni). Confermato anche l'obiettivo di bloccare tutti gli adeguamenti automatici degli stipendi pubblici, dagli adeguamenti annuali alle classi e gli scatti che regolano le carriere di magistrati e professori universitari.

Davide Colombo

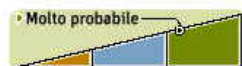
Misure, criticità, platea di persone interessate e possibile gettito



CHIUSURA FINESTRE PER IL PENSIONAMENTO

La chiusura di una finestra per il pensionamento di vecchiaia (ne prevede 4) e anzianità (sono 2 attualmente) a partire dal 2011 per il settore privato, compresi quindi i lavoratori autonomi, e quello pubblico. Ma c'è anche l'opzione massima di allineamento di tutte le uscite su una sola finestra l'anno

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

460 mila

CRITICITÀ

La misura si traduce in un innalzamento dell'età effettiva di ritiro: i diretti interessati lavorerebbero qualche mese in più versando contributi che vanno ad arricchire il montante: quindi avranno pensioni un po' più alte. Si tratta di verificare l'effetto in termini di spesa pensionistica a regime



STOP AL RINNOVO DEL CONTRATTO

Con la manovra correttiva si dispone il blocco del rinnovo del contratto triennale di tutto il pubblico impiego, contratto che non verrà recuperato nel 2013, quando si rinnoverà il nuovo triennio. La misura evita lo stanziamento di risorse che la Corte dei conti ha quantificato in non meno di 5 miliardi di euro

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

3,6 milioni

CRITICITÀ

Lo stop al contratto triennale impatta con la fase di avvio della riforma del lavoro pubblico (legge Brunetta). Al di là degli aspetti normativi, la mancanza di risorse certe renderà più difficile, dal 2011, premiare merito e produttività con criteri più selettivi rispetto al passato



TAGLIO AGLI STIPENDI DEI DIRIGENTI PUBBLICI

La previsione è di un taglio non progressivo sulla parte di stipendio che eccede un tetto (l'ipotesi è tra gli 80 e i 100 mila euro). Il contributo di solidarietà potrebbe essere limitato solo al biennio 2011-2012 e riguardare anche il personale in regime di diritto pubblico (avvocatura dello stato, docenti universitari, ecc.)

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

20-30 mila

CRITICITÀ

Dal punto di vista politico la misura dovrebbe superare l'opposizione di buona parte della dirigenza dello stato ed è da chiarire in che modo potrebbe essere estesa anche ai dirigenti delle amministrazioni territoriali, che godono di una propria autonomia



PER PARLAMENTARI E MINISTRI -15%

Prima il ministro Roberto Calderoli e poi il ministro Giulio Tremonti hanno rilasciato dichiarazioni inequivocabili: il taglio ci sarà e non sarà simbolico. La cifra che circola da giorni è del 15% del trattamento economico complessivo di ministri, viceministri, sottosegretari e parlamentari

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA

986

CRITICITÀ

La norma per tagliare gli stipendi del personale di governo è automatica, per Camera e Senato, che godono di un'autonomia, servono invece atti propri, e non è detto che non spunti qualche resistenza. Resta poi da capire se i tagli arriveranno anche per gli amministratori di regioni, province e comuni



RIORINDO DEGLI ENTI PREVIDENZIALI

Tra le misure al vaglio dei tecnici rispunta il progetto di riordino degli enti previdenziali pubblici con accorpamento di quelli minori in Inps e Inail, mentre l'Inpdap continuerebbe a mantenere l'assetto attuale. Si tratta di un piano che era già stato tentato la scorsa legislatura con un'ipotesi di risparmio minima di 3,5 miliardi in un arco decennale

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA (ENTI INTERESSATI)

3

CRITICITÀ

Il progetto è tramontato all'inizio della legislatura soprattutto per l'opposizione del governo. Anche l'esecutivo Prodi non aveva dimostrato grande entusiasmo sul piano, mentre i sindacati lo hanno più o meno esplicitamente osteggiato mettendo in dubbio che avrebbe garantito risparmi



TAGLI AI TRASFERIMENTI DI ENTI LOCALI E REGIONI

Annunciato anche un taglio di 4 miliardi in due anni ai trasferimenti statali destinati alle regioni e agli enti locali. L'ipotesi parla di due miliardi a carico delle regioni e altrettanti in capo agli enti locali, mentre la revisione del patto di stabilità per questi ultimi sarebbe limitata alla modifica delle basi di calcolo e della premialità

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



GETTITO IN MILIARDI

4

CRITICITÀ

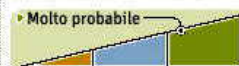
Le criticità dipenderanno dai dettagli applicativi, ma va precisato che un taglio di due miliardi è più pesante per gli enti locali che per le regioni; la mancata revisione del patto di stabilità lascerebbe immutati i problemi sugli investimenti e sui ritardi nei pagamenti ai fornitori



LOTTA ALL'EVASIONE E ALLE CASE «FANTASMA»

Si va verso la regolarizzazione degli immobili «fantasma». Sarebbe uno dei punti centrali del pacchetto per la lotta all'evasione. Le possibilità su cui si sta ancora lavorando prevederebbero: la regolarizzazione immediata, entro sei mesi o dopo il semestre. Con modalità differenti per ognuna delle opzioni

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



PLATEA (MILIONI DI IMMOBILI)

2 milioni

CRITICITÀ

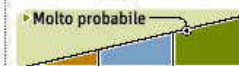
Sull'emersione delle case fantasma resta da valutare la reale appetibilità del concordato ovvero della convenienza per il contribuente ad arrivare a patti con il fisco. Bisognerà inoltre considerare se sugli immobili gravino violazioni urbanistiche e di conseguenza come «legalizzarle»



RISPUNTA IL TICKET SULLA SPECIALISTICA

Mancato rifinanziamento dell'abolizione del superticket sulla specialistica da 7,5 euro introdotto con la Finanziaria per il 2007 da Romano Prodi e Livia Turco, ma mai applicato perché successivamente la misura è stata sempre coperta in questi anni da tutti i governi per evitarne l'applicazione nelle regioni.

PROBABILITÀ APPROVAZIONE



GETTITO (MILIONI DI EURO/ANNO)

600/834

CRITICITÀ

Le regioni rivendicano autonomia e il rispetto del patto per la salute sui fondi. In ogni caso potranno decidere di graduare diversamente il superticket sulla specialistica e disporre in alternativa di applicare ticket per altre prestazioni o intervenire con altre misure di finanziamento

I Dirigenti della Pa

A rischio «taglio» 30mila buste paga

Sono circa 80mila i dirigenti delle pubbliche amministrazioni che ora guardano con preoccupazione ai propri stipendi, temendo gli effetti del taglio annunciato alle buste paga. Gli 80mila dirigenti (esclusi i settori come la scuola, dove gli stipendi sono più bassi) sono la platea a rischio, ma alla fine il taglio effettivo dovrebbe riguardare 20-30mila persone. L'idea è quella di un "contributo di solidarietà" del 10% sulla quota di busta paga che supera la soglia dei 100mila euro annui, anche se non mancano ipotesi che collochino il tetto a 80mila euro (il che allargherebbe ovviamente il numero

degli interessati). Saranno certamente della partita i dirigenti di prima fascia della Pa centrale (sono circa 600) e i 10.140 magistrati, che hanno guadagnato in media nel 2008 124mila euro e arrivano a 178mila euro dalle parti della corte dei conti. In salvo dovrebbero essere invece i professori universitari, nonostante le minacce dei giorni scorsi, perché in media gli assegni fissi agli ordinari si sono attestati nel 2009 a quota 91mila euro. Solo rettori e presidi di facoltà, insieme a qualche ordinario con anzianità particolarmente alta, dovrebbero essere chiamati a mettere mano al portafoglio. Più nutrito, ma ricco di

differenze al proprio interno, il gruppone dei dirigenti di seconda fascia e degli enti locali; i mille dirigenti del parastato devono prepararsi al taglio (in seconda fascia guadagnano in media 104mila euro), mentre molti dei loro colleghi nei ministeri (media 70mila euro) o a Palazzo Chigi (85mila euro) potranno stare tranquilli. Negli enti locali, circa il 40% dei 14mila fra dirigenti e segretari dovrebbe essere coinvolto, e il colpo sarà più duro nelle regioni dove i livelli retributivi sono molto più alti. Ad ampliare il numero dei possibili destinatari dei sacrifici ci sono i rinnovi contrattuali che hanno da poco coinvolto quasi tutti i

dirigenti pubblici, e che potrebbero in alcuni casi sterilizzare l'effetto austerità. Con qualche danno previdenziale, perché i contratti puntano sulla parte variabile, che ha un coefficiente meno generoso nella trasformazione in pensione. Impossibile, vista l'incertezza sui dettagli, fare ipotesi sul beneficio per i conti pubblici, ma il ministro della Pubblica amministrazione Renato Brunetta chiarisce che il problema non è qui: «Bisogna dare un esempio, anche se non risolutivo dal punto di vista del gettito; il rigore è un valore in sé».

G.Tr.

Conti pubblici - Le misure del governo

Manovra sprint, verso il sì martedì

Tremonti dal premier e al Colle: le tensioni dei mercati spingono ad accelerare

ROMA - Possibile varo della manovra biennale da 25-26 miliardi già nel consiglio dei ministri di martedì prossimo, preceduto lunedì sera dall'illustrazione preliminare alle parti sociali. Queste le indicazioni dell'ultim'ora, che emergono al termine della riunione del consiglio dei ministri dedicata per gran parte al varo del decreto legislativo sul «federalismo demaniale». Subito dopo, il presidente del Consiglio, Silvio Berlusconi ha incontrato il ministro dell'Economia, Giulio Tremonti insieme a Umberto Bossi e Roberto Calderoli. In serata Tremonti è salito al Quirinale per illustrare le linee portanti della manovra al presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano che domenica sera partirà per gli Stati Uniti. Infine nuovo vertice serale a palazzo Chigi. Se questo è il nuovo probabile timing, non è escluso che alla fine occorra qualche giorno in più per perfezionare il menu. È tuttavia chiaro il segnale: occorre accelerare al massimo i tempi per fornire ai mercati e a Bruxelles il segnale della volontà del governo di porre sotto controllo i conti pubblici. La tesi del ministro dell'Economia è che i tempi della correzio-

ne siano imposti dalla crisi. Una constatazione che vale per tutti i paesi dell'eurozona. Quindi non vi è molto tempo da perdere, pur tenendo conto dell'esigenza di una maggiore collegialità nelle decisioni emersa nel corso della discussione in consiglio dei ministri e fatta propria anche dallo stesso Berlusconi. Il premier ha rivolto un invito esplicito ai ministri: «Basta parlare di ipotesi. Sulla manovra ci giochiamo la fiducia degli italiani ed è necessaria la massima attenzione». La manovra, che potrebbe crescere fino a quota 27-28 miliardi, sarà composta da un decreto legge da approvare contestualmente a da un disegno di legge in cui inserire tutte le misure con chiaro carattere "ordinamentale". Il tutto, per ridurre il deficit dal 5% del 2010 al 3,9% nel 2011 e al 2,7% nel 2012. L'impatto sul 2011 è quantificato in 12,8 miliardi. Ieri in consiglio dei ministri sull'argomento vi è stato un breve scambio di opinioni, che il ministro dell'Economia Giulio Tremonti si è limitato ad ascoltare. In particolare, il ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta, punta a contrastare il paventato rinvio della riforma della Pa che reca la

sua firma. Pausa di riflessione anche per il controllo preventivo del Tesoro sulle ordinanze della protezione civile, ed «ex ante» della Corte dei Conti. Quanto al dettaglio delle singole misure, resta confermato l'impianto di base: la manovra sarà composta per buona parte da tagli strutturali alla spesa corrente, con l'aggiunta di maggiori entrate fiscali da reperire attraverso un pacchetto di interventi antievasione. Buona parte dei tagli si concentra nella cura dimagrante per i ministeri, per il pubblico impiego che subirà il congelamento della tornata contrattuale e la proroga del blocco del turn over, per gli enti locali (che vedrebbero però accelerate le procedure per le dimissioni di loro competenza), e per la previdenza con il prospettato intervento sulle finestre di uscita del 2011 e 2012. Il taglio del 10% degli stipendi dei manager pubblici è da interpretare come un segnale, una misura simbolica comunque significativa nel momento in cui si vara una manovra correttiva che si annuncia tutt'altro che indolore. Al pari del taglio del 10-15% alle indennità di parlamentari e ministri. Confermato anche l'intervento sui falsi

invalidi, il riordino degli enti previdenziali, e le risorse per la contrattazione decentrata. Una richiesta di confronto preventivo è stata avanzata dalla conferenza delle regioni a Tremonti e al ministro competente Raffaele Fitto, con l'obiettivo di «conoscere i dettagli della manovra e avviare un percorso di dialogo in questo difficile momento del paese». La Cgil, con il segretario generale Guglielmo Epifani, definisce quello di due sere fa tra il governo, Cisl, Uil e Confindustria un incontro «tra quattro amici al bar di fronte ai problemi seri del paese. Il governo dovrà dire rapidamente, non solo alla Cgil ma a tutti, cosa intende fare. Non c'è in Europa nessuno che si è comportato così». Pronta la replica del ministro del Welfare, Maurizio Sacconi: «La Cgil non ha chiesto incontri informali sulla manovra. Siamo in una fase di consultazioni assolutamente informale, poi ci saranno incontri istituzionali con tutte le parti sociali». «Sacconi – è la controreplica di Epifani – può dire quello che vuole, non mi interessa».

Dino Pesole

Conti pubblici - Le misure del governo

Sulla sanità cura da 2,5 miliardi

Nel piano chiusura dei piccoli ospedali, stretta su farmaci e stipendi

ROMA - Mancato rifinanziamento tra 600 e 834 milioni delle somme necessarie per non applicare il superticket sulla specialistica. Lotta senza quartiere agli sprechi, a cominciare dalla chiusura dei piccoli ospedali. Stipendi dei dirigenti sanitari – dunque anche dei medici – forse colpiti dal taglio delle retribuzioni dei dirigenti pubblici. Farmaci nel mirino, non solo quelli acquistati in ospedale. Nuova promessa di controllo rigoroso e senza sconti della spesa per garantire il rispetto dell'ultimo «patto per la salute», con tutti i tagli già scritti nero su bianco e controfirmati dai governatori nell'accordo poi diventato parte integrante della Finanziaria 2010. La spesa sanitaria, e l'intera gestione del Ssn, resta un osservato speciale della manovra sui conti pubblici in preparazione. Manovra pesante, per il settore sanitario, che potrà valere anche più di 2,5 miliardi di euro l'anno e che dovrebbe entrare in vigore in due tappe: la prima fin da subito in estate, la seconda parte invece dal 1 gennaio del 2011. Una manovra che, se la versione finale dovesse coincidere con le ipotesi in queste ore di discussione, non potrà non creare scontenti. Come conferma la richiesta recapitata ieri dai governatori a Tremonti e Fitto di un incontro preventivo per discutere tutte le misure allo studio: sul patto di stabilità, sui tagli alla politica, sui manager pubblici. Ma anche sulla sanità, è chiaro, che impatta in media per l'83% sui bilanci regionali, e sulla quale sarà invocato, cifre alla mano, il rispetto rigoroso del «patto» di dicembre. Altre contestazioni, se venissero confermate le misure in discussione, arriverebbero senz'altro dai medici, che hanno appena firmato il nuovo contratto, ma anche dalla filiera farmaceutica, dalle industrie alla distribuzione. La manovra pre-federalismo fiscale, intanto, tenterà di mettere mano agli sprechi del settore. Ma avrà un piatto forte, sul piano della "cassa sicura", dal passo indietro sul finanziamento necessario per evitare la rinascita del superticket da 10 euro sulla specialistica creato con la finanziaria 2007 di Prodi e poi sempre evitato con successive coperture governative. Ora il governo pensa di fare marcia indietro: l'incasso del superticket da 10 euro vale circa 834 milioni l'anno e

quella è la base di partenza del risparmio massimo possibile. Ma nell'ultima versione si è fatta largo l'ipotesi di un non rifinanziamento per 600 milioni: il punto di riferimento sarebbe a quel punto un superticket da 7,50 euro. Ma, sia chiaro, le regioni decideranno autonomamente come- cosa fare, anche applicando in alternativa altri ticket, di differente valore, per altre prestazioni. Il risultato sarebbe un nuovo spezzatino regionale da ticket. Le misure entrerebbero subito in vigore per decreto legge: la bozza di decreto parlava ieri di applicazione dal 1° luglio. Ecco poi la partita dei tagli agli stipendi dei dirigenti. Che potrebbe toccare anche il settore sanitario. I manager di asl e ospedali, ma anche i medici del servizio pubblico. Partita anche sindacalmente delicatissima. Nella bozza di provvedimento (applicazione dal 1° gennaio) si fanno anche dei calcoli su una base di taglio applicato agli emolumenti sopra gli 80 milioni di euro lordi l'anno: il gettito stimato sarebbe di circa 400 milioni. Più sale la base di reddito di riferimento, più si restringe la platea dei colpiti dal prelievo e, dunque, più

si restringe il risparmio possibile. Sulla farmaceutica, infine, deve ancora essere raggiunta la "quadra" delle misure da inserire in manovra, che ancora non sono decise: dai tagli ai margini dei grossisti ai prezzi degli off patent a una serie di misure per contenere la farmaceutica ospedaliera. Senza scordare che mentre la manovra tenta di aggredire la spesa sanitaria, resta il rebus delle regioni che corrono il rischio di dover aumentare fin da giugno le addizionali Irpef e Irap. Non a caso il capitolo della tenuta dei piani di rientro dai maxi disavanzi di asl e ospedali è in bella evidenza sui tavoli governativi. Finora qualche frutto lo hanno dato, ma ancora non basta. Il rapporto presentato proprio ieri da Farmafactoring stima ad esempio che nel 2012, se non implementati, i piani di rientro dal debito lasceranno ancora in rosso le casse locali per 3,9 miliardi, che scenderebbero a 1,2 miliardi solo se i progetti di risanamento venissero rafforzati. Anche per questo il governo vuole stringere i freni.

Roberto Turno

Lotta ai «falsi poveri» per abbattere l'evasione

CASE FANTASMA/Concordato a tre vie per l'emersione Nel mirino anche i giochi: sanzioni secondo le regole delle imposte dirette

ROMA - La lotta ai veri evasori passerà anche dal contrasto ai "falsi poveri". Lo strumento che l'Economia si appresta a mettere a disposizione degli 007 del fisco a partire dal prossimo 1° gennaio sarà il nuovo redditometro che, per la prima volta, valuterà lo scostamento tra il reddito dichiarato e quello emerso sulla base delle spese realmente sostenute dal contribuente. Trova dunque conferma (si veda Il Sole 24 Ore di ieri) l'ipotesi che il rapido decollo del nuovo strumento- rivolto a una platea di oltre 40 milioni di persone fisiche - per gli accertamenti sintetici entrerà da subito nella manovra correttiva biennale, che il governo si appresta a varare martedì prossimo. A un successivo decreto ministeriale da emanare entro la fine dell'anno sarà affidato il compito di definire i dettagli del nuovo strumento:

annualità soggette a controllo; regole sul contraddittorio; valore dello scostamento tra redditi dichiarati e quelli attesi da cui scatterà l'accertamento del fisco; le procedure e le funzioni di calcolo che determineranno la correlazione tra reddito e spese. Sul fronte della lotta all'evasione, sia internazionale che "nostrana", il prossimo weekend sarà decisivo per la messa a punto di ulteriori strumenti che comunque, come lo stesso "nuovo redditometro", risponderanno alla duplice finalità di aumentare la deterrenza e, allo stesso tempo, la compliance, ovvero l'invito all'adempimento spontaneo dei contribuenti. Tra le proposte ancora sotto osservazione e destinate a far parte del capitolo entrate c'è il concordato con adesione per regolarizzare gli immobili «fantasma». Le possibilità che si vorrebbero offrire ai contribuenti per far pace

con il fisco, attualmente sarebbero tre. La prima strada è quella della regolarizzazione immediata, entro un bimestre, tramite il pagamento delle imposte dovute relativamente alle ultime due annualità e senza l'applicazione di sanzioni. Una prima alternativa lascerebbe al proprietario dei beni "fotografati" o rilevati dal Territorio sei mesi di tempo per decidere di aderire al concordato, pagando il dovuto e anche in questo caso senza l'applicazione di sanzioni. Il costo sarà certamente più elevato in quanto le annualità da chiudere saranno le ultime cinque. Esisterebbe, poi, anche una terza via, di fatto senza sconti per il contribuente con l'applicazione completa delle sanzioni. Le misure antievasione non risparmierebbero il sempre più florido mercato dei giochi. L'azione di contrasto sembra poggiare su due pilastri: l'incrocio dei dati con l'a-

genzia delle Entrate e con la Guardia di finanza; il definitivo lancio della nuova "Agenzia dei monopoli". L'evasione dall'imposta sui giochi porterà diritti al pagamento delle imposte sui redditi. E questo varrà sia per chi svolge la sua attività in concessione ma senza rispettare tutte le regole, sia per chi invece della concessione non conosce neanche l'esistenza. L'obiettivo sarebbe quello di riportare a tassazione con l'applicazione delle imposte dirette sempre e comunque il reddito prodotto in Italia con l'esercizio di giochi pubblici. Inoltre, a chi sarà sanzionato saranno applicate le sanzioni secondo le regole previste per le imposte dirette. E dunque con la possibilità di corrisponderle in misura ridotta o anche in forma dilazionata.

Marco Mobili

IL SOLE 24ORE – pag.5

La riforma federalista - Il capitolo del demanio/Trasferimenti. Saranno tagliati in pari misura Gli enti dovranno perciò valorizzare la «dote». **Le reazioni.** Alla soddisfazione della Lega si contrappone la freddezza dell'Anci

Alle autonomie i beni statali

Il Consiglio dei ministri approva il primo decreto attuativo - Entro sei mesi l'elenco

ROMA - Il countdown è iniziato. Entro il 21 novembre regioni ed enti locali conosceranno i beni statali in odore di dismissione e nei quattro mesi successivi se li vedranno recapitare. A prevederlo è il primo decreto attuativo sul federalismo demaniale che il Consiglio dei ministri ha approvato ieri e che oggi sarà pubblicato sulla Gazzetta ufficiale. Tra la soddisfazione della Lega e l'attendismo dei sindacati: «Vedremo se è una scatola vuota o no», ha commentato l'Anci. Il ministro dell'Economia Giulio Tremonti ha garantito che sarà un provvedimento economicamente neutro ». Spiagge, laghi, palazzi, caserme, fari usciranno sì dalla disponibilità dello stato per entrare («a titolo non oneroso », specifica il testo) in quello di regioni, province, comuni e città metropolitane. Ma gli assegnatari si

vedranno tagliare in egual misura i trasferimenti e dovranno industriarsi alla cerca della «valorizzazione funzionale » chiesta dal creto. L'ammontare della "torta" non si conosce ancora. L'unico dato noto riguarda il valore del patrimonio disponibile dello stato: 3,2 miliardi tra terreni e fabbricati a cui si aggiungono 97,8 milioni di canoni riscossi per le concessioni balneari. Per l'elenco degli immobili cedibili bisognerà attendere che le strazioni centrali indichino le sedi di cui non vogliono disfarsi e che, entro sei mesi, un decreto del presidente del consiglio elenchi i beni e i potenziali destinatari. In ogni caso resteranno statali le strade, gli aeroporti nazionali, le reti energetiche e ferroviarie, i giacimenti petroliferi, i siti di stoccaggio del gas, i parchi naturali, le dotazioni di Quirinale,

sulta, Camere e organi di rilevanza costituzionali. lo stesso modo già si sa che alle regioni andranno nio marittimo e idrico. Sebbene una parte dei canoni derivanti da quest'ultimo verrà riservata alle province che avranno le miniere e i piccoli bacini chiusi. Un destino separato attende i fiumi e i laghi di ambito «sovraregionale»: i primi marranno statali; i secondi passeranno alle autonomie se ci sarà un'intesa tra i governatori interessati (e il veneto Luca Zaia ieri ha già detto di puntare al lago di Garda, ndr). Sugli altri spiti saranno privilegiati i comuni. Ammesso che biano i mezzi per gestirli, altrimenti si busserà ai livelli di governo superiori. Fermo restando che la "sdemanializzazione" potrà essere decisa dallo stato (e non per il demanio idrico, marittimo e aeroportuale), i

beni ceduti finiranno nel patrimonio disponibile dei destinatari. Che, dopo aver approvato l'apposita te urbanistica, potranno venderli. Destinando però i proventi all'abbattimento del debito (per il 75% locale e il 25% centrale). Eventualmente, per le alienazioni potranno zare fondi immobiliari aperti alla Cassa depositi e prestiti. Ma c'è una "terza via": non accettare il bene e lasciare che finisca nel fondo gestito dall'Agenzia del demanio. A cui toccherà stipulare accordi di valorizzazione con comuni, province e regioni. Tale fondo, spiega il presidente della commissione tecnica per l'attuazione Luca Antonini, fungerà da «moralizzatore del mercato dei fondi immobiliari privati».

Eugenio Bruno

SEGUE GRAFICO



CONSORZIO

ASMEZ

21/05/2010

EDINA
sac. con. a r.l.

La partita del federalismo demaniale

QUANTO VALE

Patrimonio disponibile in miliardi di €

Terreni 1,88

Fabbricati 1,35



TOTALE

3,23 + Concessioni sulle spiagge
(Canoni riscossi)

97,8
milioni

COME FUNZIONA

- ▶ **Entro il 21 agosto 2010**
Le amministrazioni che hanno in uso beni statali ne chiedono l'esclusione all'Agenzia del demanio
- ▶ **Entro il 21 novembre 2010**
Uno o più Dpcm pubblicano l'elenco degli immobili da cedere e il possibile ente assegnatario
- ▶ **Entro il 21 gennaio 2011**
La regione, la provincia o il comune individuati presentano una richiesta motivata di attribuzione all'Agenzia del demanio che gestirà anche i beni rimasti inoptati
- ▶ **Entro il 21 marzo 2011**
Un ulteriore Dpcm dichiara l'assegnazione del bene che avrà effetto dalla pubblicazione sulla Gazzetta ufficiale
- ▶ **Entro il 21 maggio 2011**
Un Dpcm elencherà i beni della difesa non indispensabili alla sicurezza nazionale che saranno dismessi
- ▶ **Dal 1° gennaio 2012 ogni 24 mesi**
Un Dpcm individuerà e collocherà gli ulteriori immobili resisi nel frattempo disponibili

IL DDL ENTI LOCALI**Emendamento anti-prefetti del Carroccio**

Al Viminale i tecnici lo chiamano «l'emendamento ammazza-prefetti». L'ha proposto la leghista Manuela Dal Lago al testo sulla Carta delle autonomie: abolisce le prefetture in sede lasciando in piedi solo quelle dei capoluoghi di regione. In pratica, si passa da 110 a 20 rappresentati dello stato sul territorio. Il ministro dell'Interno, Roberto Maroni, non è contrario a una razionalizzazione. Il compromesso può essere legare l'esistenza delle prefetture alle province, comunque ridimensionate: se rimanesse l'abolizione di quelle sotto i 200mila abitanti, ne scomparirebbero 15. E perdere 15 prefetti, tutto sommato, per il Viminale è un risultato sopportabile.

M.Lud.

La riforma federalista - Il capitolo del demanio

In arrivo a giugno numeri e service tax

Il mese di giugno si annuncia caldissimo. Almeno per il federalismo. Portato a casa in tempo il decreto sul trasferimento dei beni demaniali, il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli è già al lavoro sulle prossime tappe. Quelle cruciali. Come annunciato dallo stesso esponente leghista in un'intervista alla Padania, «a giugno verrà varato il secondo decreto attuativo del federalismo, quello sull'autonomia». La sua intenzione è quella di arrivare a un testo light da arricchire in parlamento con i contributi dell'opposizione, come già

avvenuto sul federalismo demaniale. Per i comuni il nocciolo sarà rappresentato, oltre che da un'ampia partecipazione all'Iva, dalla «service tax» sugli immobili con cui, senza reintrodurre l'Ici, l'esecutivo punta a semplificare una galassia che oggi conta su 13 tra tributi e canoni locali e quattro addizionali comunali. Per le province, invece, la partita è ancora agli inizi. Anche se, con l'attribuzione dei proventi del demanio idrico, Calderoli ritiene di aver risolto una parte del problema. Entro il 30 giugno toccherà all'appuntamento forse più atteso: la presenta-

zione in parlamento della relazione con le simulazioni sull'impatto della riforma. Base di partenza saranno i dati raccolti dalla commissione tecnica guidata da Luca Antonini. Da cui è emerso che nel 2008 le regioni italiane hanno sborsato 133 miliardi di euro per finanziare le materie che il federalismo considera fondamentali (sanità, istruzione e assistenza) e, quindi, da perequare al 100 per cento. Un numero da interpretare non come un ipotetico costo della riforma ma come la spesa sostenuta (e interamente coperta con entrate tributarie e trasferimenti dello stato) in

base all'ultimo dato utile (il 2008 appunto) e su cui andranno a incidere i tanto attesi costi standard che faranno parte di un altro decreto attuativo. Una parte della relazione sarà dedicata al cosiddetto «fondo unico»: l'insieme dei trasferimenti statali alle regioni per le funzioni non fondamentali che il federalismo dovranno eliminare e trasformerà in entrate fiscali. Ma sulle cifre non c'è accordo. Il governo parla di 4 miliardi ma per le regioni il computo complessivo sfiora i nove.

Eu. B.

Lombardia. È l'acqua la risorsa più ambita comuni guardano a spiagge e concessioni idroelettriche

MILANO - È l'acqua il bene più prezioso per gli amministratori lombardi. Il vero oggetto del desiderio, per la verità, erano le caserme. Non potendo, però, mettere le mani direttamente sui lotti del ministero della Difesa – nella maggior parte dei casi seguiranno un percorso di "devoluzione" distinto rispetto a quello deciso dal decreto – gli amministratori locali guardano con interesse alle potenzialità di laghi e

corsi d'acqua. Vale a dire spiagge e canoni d'affitto. I comuni che si affacciano sui laghi di Como e di Iseo hanno già drizzato le antenne, mentre si attende un "tiro alla fune" sulle sponde del lago di Garda, diviso tra Lombardia e Veneto. Nei casi più estremi dei territori alpini, poi, fa gola la gestione delle concessioni idroelettriche (correttivi sulle tariffe permettendo): in provincia di Sondrio sono una

ventina, valgono 300 milioni e scadono proprio quest'anno. La battaglia con il Pirellone, che in prima battuta erediterà direttamente dallo stato questa fetta di demanio, è già iniziata. Per il resto, il catalogo lombardo prevede, con tutta probabilità, luoghi suggestivi come la Casa di Sparafucile (oggi in stato di abbandono) e il Migliaretto (un vecchio campo di volo) a Mantova, qualche palazzo storico e

vecchie cinte murarie a Bergamo e a Brescia. Qualcuno è pronto a scommettere sul castello di Vigevano, in provincia di Pavia, mentre a Milano pare probabile il definitivo passaggio al comune di beni per i quali, in questi anni, sono stati già realizzati accordi di programma: è il caso della Manifattura tabacchi, di Palazzo Litta e del Collegio di Milano, in zona Famagosta.

Piemonte. Alle province i bacini di Avigliana

Po allo stato ma la regione attende in dote gli affluenti

TORINO - Se il Po rimane allo stato che ne è dei suoi affluenti? La questione non è di poco conto in Piemonte. Ed è il cruccio del neoassessore alle risorse idriche, Roberto Ravello, perché i 14 tra fiumi e torrenti piemontesi sono pressoché tutti affluenti del Po, e se il federalismo idrico deve essere qualcosa di concreto «non può che assegnarli alla regione». La questione riguarda, tra i fiumi più noti, il Ticino, il Tanaro, le due Dore (Baltea e Riparia) e torrenti come la Bormida e il Belbo. La regione, poi, dovrebbe acquisire anche gli aeroporti di livello regionale. Forse Cuneo- Levaldigi, che è pure scalo di voli nazionali, ma sicuramente Biella- Cerrione. L'amministrazione regionale, del resto, si è occupata da tempo di questi scali locali ed è presente nei Cda. Le province avranno titola-

rità sui bacini chiusi: laghi importanti come i due di Avigliana, quelli di Candia, di Viverone, di Orta, mentre la regione dovrà gestire la pratica con la Lombardia per il lago Maggiore. «Ci saranno attribuite le risorse per le manutenzioni – dice Antonio Saitta, presidente della provincia di Torino – Abbiamo chiesto di più, in chiave di valorizzazione dei siti, ma non l'abbiamo spuntata». Le province potranno

sostituirsi ai piccoli comuni nella gestione di beni culturali rilevanti, come nel caso del Forte di Fenestrelle, in Val Chisone. A Torino l'assessore al Patrimonio, Gianguido Passoni, vede poca sostanza per il comune. Ma il discorso cambierebbe se la norma attribuisse a Torino Palazzo Madama e il Mastio della Cittadella, per i quali da sempre paga affitti e investe.

Lazio. Occhi puntati sui palazzi della Difesa

Roma, al posto delle caserme il nuovo villaggio olimpico

ROMA - La partita del federalismo demaniale nella capitale potrebbe sbloccare il destino di molti beni da utilizzare in chiave olimpica. Il Campidoglio, nelle scorse settimane, ha già manifestato interesse per alcune aree del demanio militare a Tor di Quinto. Qui, se Roma dovesse vincere la corsa alle Olimpiadi 2020, sorgerà il villaggio che ospiterà 16mila atleti. Sono nel mirino del sindaco Gianni Alemanno anche l'ippodromo militare dei lancieri di Montebello, che potrebbe diventare un maneggio pubblico. Oltre alle due caserme di via Guido Reni al Flaminio e di Castro Pretorio in zona Termini. Per entrambe l'amministrazione sta immaginando una valorizzazione in chiave olimpica o, nel caso la sfida dei Giochi dovesse andare male, un'apertura alla città, con destinazione da definire. Una richiesta potrebbe essere inoltrata anche per le

ex caserme di via Labicana (Monti), di via delle Milizie (Prati) e di viale Angelico (Prati). Oltre che per alcuni edifici storici, come palazzo Altemps e palazzo Blumenshtil, entrambi in centro. Ma in regione ci sono beni demaniali, stando all'ultimo censimento, per un valore di quasi 860 milioni. Chiaro che anche gli altri comuni stiano, in queste ore, mettendo gli occhi sui cespiti più appetibili. Frosinone spera di accaparrarsi un pa-

lazzo della Banca d'Italia in disuso, dove vorrebbe collocare una sede di rappresentanza del comune. Viterbo aspetta di acquisire il vecchio carcere di Sallupara in centro: ospiterà un mercato. E sempre un ex carcere potrebbe passare all'amministrazione di Ventotene. Senza considerare i 362 km di costa, destinati alla regione. E il lago di Martignano, di competenza della provincia di Roma.

Campania. Nella stessa lista oneri e onori oste pregiate e il «fardello» delle case di Secondigliano

NAPOLI - Sono 810 i beni che lo Stato conferirà alla Campania a seguito del varo del federalismo demaniale, per un valore complessivo stimato dalla Corte dei conti intorno ai 230 milioni. In attesa dei decreti attuativi, dagli uffici di Palazzo Santa Lucia già trapelano indiscrezioni su quella che sarà la lista campana. Beni che, oltre al loro valore economico, porteranno agli enti locali anche problemi di gestione. È il caso del faro di

Anacapri, che vedrebbe crescere i propri modesti introiti solo se ricevesse il placet per l'apertura al pubblico o i "gradi" di museo. O della caserma dismessa di Miano. Grande attesa a Procida per il destino del carcere di Terra Murata, sulla base delle promesse che nel 2009 il ministro Giulio Tremonti fece agli isolani («Riavrete quel bene»). Tra le strutture che dovrebbero invece finire in gestione al comune di Napoli spiccano

gli oltre 5mila alloggi del quartiere degradato di Secondigliano, attualmente portatori di scarso reddito e oggettivamente difficili da capitalizzare. Si attendono nuove anche sulle caserme dei vigili del fuoco: oggi comportano la spesa del fitto, sicché la loro cessione consentirebbe al comune almeno di cancellare una voce di spesa dal proprio bilancio. Un vero e proprio gioiellino in via di devoluzione è poi l'Osservatorio

astronomico di Capodimonte, ma la partita più importante riguarda comunque le spiagge che, per quanto secondo la riforma non possano essere privatizzate, rappresentano efficacissime "macchine da soldi": in Campania un metro di costa produce 17,3 euro in media, contro un dato di redditività nazionale di 16,6 euro a metro.

Semplificazione. Lunedì in aula alla Camera il testo approvato ieri con modifiche sostanziali

Tempi più rapidi per l'edilizia

MILANO - Opere edili più veloci ma anche tutela del ruolo delle soprintendenze e del loro controllo sul paesaggio. Prevale, insomma, la linea di un delicato compromesso. Con la riscrittura completa dell'articolo 5-bis, il disegno di legge sulla semplificazione burocratica, approvato di nuovo ieri dalla commissione Affari costituzionali – dopo i rilievi del governo che lo avevano retrocesso dall'aula e lo stop della commissione Bilancio – riprende l'iter. Il testo dovrebbe ora ripresentarsi in aula la prossima settimana. In conferenza dei servizi, dunque, i tempi saranno più stretti e i calendari delle riunioni (almeno trimestrali) concordati anche con le soprintendenze per coniugare

efficienza e ascolto. Possibilità di subentro, al posto delle soprintendenze, di altri tecnici qualificati (con spese a carico del privato e ovviamente con il suo consenso). Ridotto anche il perimetro del silenzio-assenso. In caso di mancata espressione definitiva di volontà da parte dell'amministrazione interessata, durante la conferenza dei servizi, si considera acquisito il sì, ad esclusione dei provvedimenti in materia di Via, Vas e Aia. In pratica «una mediazione» – ha dichiarato il relatore del testo, Andrea Orsini (Pdl), anche autore dell'emendamento – fra l'attuale procedura che prevede la presenza necessaria dei soprintendenti e l'ipotesi di introduzione del silenzio-

assenso tout-court». Anche sulle cessioni d'azienda tutto torna come prima. Con la soppressione dell'articolo 8-ter i notai si riappropriano dell'esclusiva sull'invio degli atti di cessione di aziende. Nessun click telematico alternativo, dunque, affidato ai commercialisti. Così come soppressa è la ricetta medica elettronica (articolo 17). Riportato alla versione originaria, poi, l'articolo 13 sulle funzioni della Corte dei Conti in materia di controllo di gestione. Infine, slittano di 18 mesi l'attuazione della delega di riordino del sistema degli incentivi e di due anni l'entrata in funzione del sistema di tracciabilità dei rifiuti (cosiddetto «Sistri») per le piccole imprese. Una proroga,

quella per le imprese di piccole dimensioni, apprezzata dal presidente di Confartigianato Giorgio Guerrini. Altri emendamenti del governo hanno riguardato, invece, la trasparenza degli oneri amministrativi per cittadini e imprese, l'analisi dell'impatto della regolamentazione, il conferimento dei poteri di rappresentanza degli imprenditori ai soggetti legittimati, la formazione continua dei dipendenti pubblici e alcune lettere dell'articolo 29, compresa quella che imponeva alla Pa tempi certi per pagare le imprese: gli uffici si limiteranno a dover rispondere ai solleciti delle aziende fornitrici.

Laura Cavestri

Lavoro. Sacconi: a giorni il Piano triennale

Parte il confronto sul nuovo Statuto

LE PROSSIME MOSSE/Contrattazione e avviso comune tra le parti sociali i cardini della riforma Cgil contraria, ok di Cisl e Uil

ROMA - Una delega per una legge "soft". Che rimanderà alla contrattazione e ad un avviso comune delle parti sociali. È questo l'iter di riforma dello Statuto dei lavori che dovrà ricomporre tanti tasselli esistenti in un unico mosaico. E sarà preceduto da un piano triennale per il lavoro che il governo presenterà nei prossimi giorni, per dare piena attuazione a istituti come l'apprendistato, la sicurezza sul lavoro, i contratti di inserimento. Il percorso è stato tracciato ieri dal ministro del Lavoro, Maurizio Sacconi, che proprio nel giorno dell'anniversario della legge 300 del 1970, ha confermato il ricorso al ddl delega: «Il Governo - ha detto il ministro - presenterà questi atti sulla base di una fase di dialogo sociale e di un trasparente dibattito parlamentare perché, alla fine, toccherà anche al Parlamento esprimere il proprio voto». Tre le linee direttrici del nuovo Statuto anticipate da Sacconi: il diritto alla salute e alla sicurezza nel luogo di lavoro, il diritto alla giusta remunerazione e all'occupabilità attraverso l'accesso alla conoscenza (formazione continua, servizi all'impiego). Sempre ieri Sacconi ha dedicato le sale del ministero di via Veneto a tre ex ministri (Gino Giugni, Carlo Donat Cattin, Giacomo Brodolini) che hanno avuto un ruolo decisivo per lo Statuto e consegnato due premi alla memoria di Massimo D'Antona. Con tre diverse iniziative i sindacati ieri hanno celebrato i 40 anni dello Statuto, segno tangibile del livello di rapporti esistenti tra la Cgil da un lato e Cisl e Uil dall'altro. All'iniziativa della Uil dal titolo eloquente "dallo Statuto dei lavoratori allo Statuto dei lavori" oltre a Sacconi hanno partecipato il presidente e il direttore generale di Confindustria, rispettivamente Emma Marcegaglia e

Giampaolo Galli, insieme al ministro della Funzione pubblica, Renato Brunetta. Che ha ricordato come lo Statuto del 1970 sia il frutto delle mobilitazioni della fine degli anni 60 recepite nei contratti, ed estese attraverso la legge 300 a quanti erano privi di tutele. Brunetta ha incassato i fischi di una parte della platea di iscritti alla Uil quando ha sottolineato che «qualcuno in nome dello Statuto ha difeso i fannulloni». Sul fronte sindacale, secondo la Cgil l'iniziativa del governo mette a rischio i diritti fin qui conquistati. Per Guglielmo Epifani lo Statuto del 1970 non è un «caro estinto, va salvaguardato e con esso il richiamo ai principi costituzionali minacciati dalle norme del Ddl lavoro» che «obbligando il lavoratore a ricorrere all'arbitrato rappresentano un attacco alla Costituzione che stabilisce il diritto dei cittadini a rivolgersi ad un giudice per

far valere le proprie ragioni». Lo Statuto dei lavori è invece per Cisl e Uil un'occasione per estendere le tutele. Per Raffaele Bonanni la parola va lasciata a sindacati e imprese, convinto che dello Statuto «cambierà quello che le parti vorranno cambiare e non certamente quello che vorrà la politica». Bonanni ha detto di condividere il percorso tracciato dal ministro Sacconi che «non imporrà normative ma lascerà interamente alle parti sociali questa partita». Il problema secondo Luigi Angeletti è che lo Statuto del 1970 «riguarda ormai una minoranza di lavoratori, il 48%», mentre attraverso «un'intesa tra le parti sociali» il sindacato «deve occuparsi anche degli altri che non hanno tutele e sono la maggioranza».

Giorgio Pogliotti

Dl incentivi. Riscossione con gara

Ipotecche solo sopra 8mila euro

Dalla data di entrata in vigore della legge di conversione del Dl incentivi (40/2010) i concessionari potranno iscriverne ipoteca sugli immobili dei debitori del Fisco solo se la somma richiesta non è inferiore a 8.000 euro. Sempre in tema di riscossione, in sede di conversione del decreto sono state fissate soglie minime di capitale sociale per i concessionari dei tributi locali ed è stata ribadita la regola che dal 1° gennaio 2011 tutti i soggetti affidatari delle entrate locali, Equitalia compresa, dovranno partecipare alle gare pubbliche per poter gestire la riscossione spontanea e coattiva. Prima della modifica legislativa il

limite degli ottomila euro veniva osservato solo per il pignoramento immobiliare, anche se la Cassazione, con una recente pronuncia, aveva già esteso il limite anche all'iscrizione d'ipoteca. L'articolo 3-bis del Dl fissa le misure minime di capitale sociale per i concessionari dei tributi locali. Le dimensioni economiche di questi soggetti condizioneranno anche la possibilità di partecipare alle gare in un numero più o meno ampio di amministrazioni locali. Non è più imposto come limite minimo un capitale sociale di 10 milioni per tutti i concessionari a prescindere dalle dimensioni. È previsto, infatti, che per coloro che sono abilitati alle attività di

accertamento e riscossione dei tributi e di altre entrate di province e comuni sono richieste queste misure minime di capitale interamente versato: un milione di euro per effettuare le attività nei comuni con popolazione fino a 10.000 abitanti, con un numero di comuni contemporaneamente gestiti che non superino complessivamente i 100.000 abitanti; 5 milioni di euro per gestire le entrate nei comuni con popolazione fino a 200.000 abitanti. Questo limite, invece, può essere superato dai soggetti che si trovino nella terza fascia e che abbiano un capitale sociale di almeno 10 milioni di euro. I concessionari iscritti all'albo ministeriale

sono tenuti ad adeguare il proprio capitale sociale alle misure minime entro il 30 giugno e fino all'adeguamento non possono ricevere nuovi affidamenti o partecipare a gare. L'obbligo di gara per l'affidamento delle entrate locali vale, dal 1° gennaio 2011, sia per la riscossione spontanea che coattiva. In realtà l'obbligo era già stabilito dall'articolo 3, comma 25-bis del Dl 203/2005. Anche se questo adempimento era disposto genericamente per l'attività di riscossione senza altra distinzione.

Sergio Trovato

ITALIA OGGI – pag.3

Gli enti locali del Nord gestiranno il demanio. Ma se lo faranno come hanno fatto con i derivati, saranno guai

Quelli del federalismo sono gli stessi dei subprime

Sarebbe sbagliatissimo sottovalutare la portata del neonato «federalismo demaniale», il provvedimento del governo che prevede la «devoluzione» dallo Stato centrale a Regioni e Comuni di gran parte del patrimonio demaniale. Sarebbe sbagliatissimo perchè sul piano politico, per la prima volta, il governo sorretto dalla Lega «ha detto qualcosa di federale». Che politicamente pesa molto. Gestire demanio significa gestire potere. Ed è questo che vuole la Lega. O meglio: anche questo. La Lega vorrebbe in realtà anche che le risorse economiche prodotte dalle regioni del Nord, in cui predomina, restino al Nord invece che continuare a defluire verso il Sud per finanziarne il deficit e verso lo Stato centrale per la stessa finalità. Ed è rispetto a quest'obiettivo, invece, che l'utilità del «federalismo demaniale» si rivelerà vicina allo zero. Perchè? La risposta è obbligata, a voler esaminare con un po' di onestà intellettuale il quadro delle competenze gestionali che in materia di patrimonio e investimenti pubblici hanno finora dimostrato i grandi enti locali del Nord. Semplicemente, anche gli enti più efficienti non sono capaci di gestire la finanza straordinaria! Com'è pensabile che siano capaci di ricavare dai beni demaniali «devoluti» loro dallo Stato centrale più redditività (o fare cassa vendendoli) di quanto avrebbe saputo fare Roma? Vero è che anche Roma sul fronte della valorizzazione dei beni immobiliari pubblici fornisce da vent'anni pessime performance – da quell'Immobiliare Italia varata nel '92 dall'allora ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicino nell'ultimo governo della Prima Repubblica fino a Patrimonio

dello Stato Spa e ai vari «piani Scip 1 e 2». Ma i Comuni e le Regioni non saranno assolutamente capaci di far meglio. Chi ne avesse dei dubbi, si sfogli il materiale – di cronaca e d'archivio – relativo all'abuso autolesionistico fatto dagli enti locali, soprattutto del Nord, dei derivati finanziari, riempendosi di titoli tossici per una «bolla» complessiva che pesa circa 35 miliardi, di cui almeno la metà destinata ad andare in fumo nell'arco dei prossimi 15 anni... Il procuratore aggiunto di Milano Alfredo Robledo, che ha sostenuto l'istruttoria della causa intentata dal Comune di Milano contro alcune banche che avevano venduto ad esso titoli rivelatisi tossici ha sparato ad alzo zero: «Data la diffusione del fenomeno forse il problema in Italia è più grande di quello della Grecia. Ci sono tante bolle locali e la politica e le isti-

tuzioni dovrebbero intervenire prima». Ma chi le ha lasciate nascere, queste bolle? Gli stessi che oggi dovrebbero mettere a reddito o privatizzare il demanio devoluto! Ma il bello, che pochi ricordano, è la dinamica attraverso la quale questa «bolla» degli enti locali è stata lasciata crescere. Nell'agosto del 2007, al primo insorgere della crisi dei subprime negli Usa, la Banca d'Italia in una relazione alla VI Commissione parlamentare, aveva stimato l'esposizione degli enti locali in derivati nell'ordine di 1 miliardo di euro. Da allora ad oggi non è stato fatto nulla per sanare la piaga prima che divenisse purulenta. E quest'inazione degli enti locali è costata 34 miliardi. Si divertano, ora, col demanio. A malapena servirà per chiudere qualche falla.

Sergio Luciano

Ma al Senato, grazie alla Lega Nord, ha appena esteso il retributivo ai dipendenti finora esclusi

Fini e Schifani chiudono le finestre

Con l'aria di crisi a Palazzo c'era il rischio di fuga in pensione

I presidenti di Camera e Senato, Gianfranco Fini e Renato Schifani hanno deciso di contenere la spesa pensionistica per i dipendenti. Per il 2010 è prevista in 197 milioni di euro a Montecitorio e 83 milioni a palazzo Madama, ma è in costante crescita: nell'ultimo anno rispettivamente di 8,36 punti percentuali e 7,2. Si passerà dunque finalmente al sistema contributivo, dal sistema retributivo che in Italia vale soltanto più negli organi costituzionali (ultime enclave della burocrazia)? No. Per ora è stato comunicato che si è deciso di bloccare le uscite dei pensionamenti anticipati nei due rami, con effetto immediato e sino al 31 luglio 2010. Una

misura da assumere in tutta fretta per evitare la grande fuga dei dipendenti spaventati dai tagli in arrivo. Secondo le stime raccolte dalle agenzie si tratterebbe di una platea di alcune centinaia di persone. A questo punto si dovrebbe parlare di una riforma possibile con i sindacati interni. Peccato che proprio martedì al Senato, complice la stessa Lega Nord sempre pronta a gridare «Roma ladrona», una riforma previdenziale sia già stata approvata. L'ha presentata la vice-presidente di palazzo Madama, Rosi Mauro, della Lega Nord appunto, e Italia Oggi l'ha svelata: il vecchio sistema retributivo è stato esteso a tutti gli assunti fino al 2007.

Praticamente tutti, visto il sostanziale blocco del turnover che esclude soltanto 30 sfortunati dipendenti che comunque, c'è da giurarci, non molleranno tanto facilmente la presa. I precedenti non mancano nemmeno alla Camera dei deputati, dove paradossalmente il presidente di sinistra Fausto Bertinotti aveva dato una stretta escludendo un centinaio di nuovi assunti dal sistema retributivo, che con l'arrivo del presidente di destra, Gianfranco Fini, sono stati regolarmente inseriti nel vecchio e più favorevole sistema previdenziale. In questo clima poteva il parlamento prendere in esame i sacrifici per tutti gli italiani tranne per quelli che lavo-

rano lì? Forse no. Di qui l'iniziativa di Fini e Schifani che dovrebbe riguardare anche i parlamentari. Il punto è che dal parlamento si va ancora in pensione con soli vent'anni di servizio. Se si aspetta la scadenza naturale si può puntare ad un assegno mensile pari al 100 per cento dell'ultimo stipendio che si rivaluterà come se si continuasse a lavorare e verrà erogato in quindici mensilità annuali. Intanto, ad un certo punto della carriera (dopo vent'anni), al dipendente sarà già stato staccato un altro bell'assegno frutto di una pensione integrativa privata pagata dall'Amministrazione.

Franco Adriano

Fino a ieri stava per prepotente e fannullone. Adesso ha cambiato improvvisamente immagine

Il burocrate è il baco nella mela della spesa pubblica

È il cattivo consigliere di ministri e di chiunque abbia accesso alle casse dello stato

Burocrate, fino a ieri, stava per prepotente e fannullone. Era un personaggio da avanspettacolo: il trucidato avversario di Giandomenico Fracchia e di Renato Brunetta. Un idiota inflessibile, armato di regolamenti affilati come lame di ghigliottina, fanaticamente devoto a norme minacciose come nodi scorsoi. Se i cittadini sono uomini, il burocrate era un caporale. Agli occhi dell'opinione pubblica, prima che la cronaca politica delle ultime settimane ne facesse un campione del malaffare, il burocrate era un sadico e un formalista. Un parassita maligno e imbrogliatore che campa a spese dei contribuenti e che, mangiando il loro pane, non soltanto li perseguita ma li perseguita con segreta allegria, ridendosela sotto i baffi. Adesso il burocrate è il baco nella mela della spesa pubblica. Si annida nel sottogoverno e all'ombra delle opere finanziate dalla protezione civile, intascando bustarelle e favorendo gli amici. È il cattivo consigliere di ministri, di sottosegretari, di portaborse, di chiunque occupi una carica elettiva con accesso diretto alle casse dello stato. Stupisce che per qual-

che decennio il burocrate sia stato considerato una specie di macchietta: Peppino De Filippo in gilet e mezzemaniche oppure Totò con una visiera di celluloido sulla fronte. Sulla burocrazia, come sui carabinieri, si raccontavano barzellette. Non c'era da temerla; era tutt'al più da «semplificare». Ma alle spalle del burocrate c'è una violenta e terribile storia millenaria: i mandarini cinesi, la casta sacerdotale egizia, quella maya. Cioè il cosiddetto «modo di produzione asiatico» (lavoro schiavistico, «grandi opere» come la Muraglia oppure le piramidi, isolamento politico, eserciti smisurati, costose imprese militari, improvvisi tracolli finanziari di società intere) esplorato dal più interessante dei marxisti eretici, Karl August Wittfogel, autore del classico *Il dispotismo orientale*. Partito alla scoperta del modo di produzione asiatico sotto l'influsso di Karl Marx e di Max Weber, Wittfogel si imbattè strada facendo nei misteri abissali dell'Unione Sovietica e, da comunista che era, si trasformò prima in un comunista di sinistra, quindi in un acceso anticomunista. Dedicò alle avventure della burocrazia, un

cancro capace di divorare interi continenti e di spazzar via intere epoche storiche, pagine immortali. Era l'epoca in cui la parola «burocrazia» non veniva associata con le barzellette, ma con la grande satira sociale d'un drappello di letterati sotto shock (Zamjatin, Orwell, Bulgakov). Trotzky, esiliato da Stalin, fece del suo antagonista il re dei burocrati e della burocrazia una «cricca» di sfruttatori del popolo. Famoso dottrinario, grande spaccatore di capelli in quattro, Trotzky detestava i burocrati ma negava, nei suoi sottili e burocratici pamphlet, che la burocrazia fosse una classe. C'era, per questo, una ragione, naturalmente burocratica: «classe», in gergo marxista ortodosso, è una parola grossa (come «grazia» oppure «peccato» in teologia, per capirci). Ma presto, anche tra i marxisti più devoti, ci fu chi gettò il cuore oltre l'ostacolo e fece della burocrazia una nuova classe: prima di Milovan Gilas, eretico jugoslavo, autore d'un libro intitolato appunto *La nuova classe*, a sostenere questa teoria fu un autodidatta italiano, Bruno Rizzi, che nel 1939 pubblicò in francese *La bureaucratisa-*

tion du monde, un libro che raccontava la storia del totalitarismo europeo, allora in atto, come una presa di potere sul mondo da parte d'una burocrazia assatanata che s'accingeva a governare l'economia e la politica di tutte le nazioni attraverso le società per azioni e i partiti di massa. La *bureaucratisation du monde* fece infuriare Trotzky. Piacque ai trozkisti, in compenso. Uno di loro, l'americano James Burnham, lo plagiò pubblicando nel 1940 *The managerial revolution*, il primo best seller del dopoguerra. Burnham non riconobbe mai il suo debito con Rizzi e oggi è considerato uno dei padri nobili dei neocon americani. «Impiccheremo l'ultimo capitalista con le budella dell'ultimo burocrate», diceva uno slogan sbruffone del Sessantotto (dalla Sorbona occupata, nel Maggio famoso, partì un telegramma, diretto a Mosca e Pechino, che si chiudeva con queste esatte parole). Bene, il burocrate è finalmente tornato a essere un vilain anche nella patria di Giandomenico Fracchia e del ministro Brunetta.

Diego Gabutti

Il consiglio dei ministri ha varato lo schema di regolamento. E l'Unire diventa sorvegliato speciale

Un permesso di soggiorno a punti

Il governo va avanti sulla cittadinanza a punti. Ieri il Consiglio dei ministri ha detto sì allo schema di regolamento, che obbliga gli stranieri a siglare, al momento della richiesta in questura del permesso di soggiorno, anche un accordo di integrazione con lo stato italiano (si veda quanto anticipato da ItaliaOggi il 12 e 18 maggio 2010). Il provvedimento è stato proposto in cdm dal presidente del consiglio, Silvio Berlusconi, e dal ministro dell'interno, Roberto Maroni. Il patto, che sarà vincolante per il rilascio del permesso stesso, durerà due anni, più un terzo anno di possibile proroga. In questo periodo, il cittadino extracomunitario dovrà dimostrare una buona conoscenza dei principi fondamentali della Costituzione, della lingua italiana (livello A2), del funzionamento delle istituzioni e della vita civile. Con particolare riferimento ai settori della sanità, della scuola, dei servizi sociali, del lavoro e agli obblighi fiscali. L'accordo d'integrazione, però, si applicherà ai soli stranieri tra 16 e 65 anni, giunti in Italia dopo l'entrata in vigore del regolamento. Costoro, in caso abbiano figli minori, dovranno anche farsi garanti dell'adempimento dell'obbligo di istruzione e del rispetto dell'accordo d'integrazione in loro vece. Rispetto che verrà misurato da un pun-

teggio, conseguito attraverso un articolato sistema di assegnazione per crediti e debiti. Da conseguire nel periodo di validità del permesso di soggiorno. I diversi score vengono assegnati in base ai titoli acquisiti e alla documentazione presentata. In assenza di attestati idonei a certificare la conoscenza della lingua italiana, della cultura civica e della vita civile in Italia, sarà un test a decidere i punteggi. Esame, che sarà effettuato dallo sportello unico per l'immigrazione presso la prefettura competente. Le penalizzazioni, invece, scatteranno se l'immigrato commette reati o è soggetto a misure di sicurezza personale. Il livello dei crediti calerà più o meno vertiginosamente, in base agli accertamenti di ufficio attivati presso il casellario giudiziale e il casellario dei carichi pendenti. Mentre, in relazione agli illeciti amministrativi e tributari, alle sanzioni si accompagneranno penalità, inflitte in proporzione alla documentazione acquisita. Se l'immigrato, nell'arco dei due anni di prova, dovesse poi raggiungere un totale di trenta punti, a quel punto guadagnerà un attestato di integrazione. Che sarà buon viatico per l'ottenimento successivo della cittadinanza. Qualora, invece, il punteggio dovesse rimanere tra zero e 30, scatterà allora il terzo anno di proroga. Infine, qualora lo

score dovesse andare sotto zero, a quel punto scatterà immediata l'espulsione. Sul regolamento verranno ora acquisiti i prescritti pareri, prima che l'esecutivo lo esamini in seconda lettura. Detto ciò, in fatto d'immigrazione il lavoro dell'esecutivo non si è fermato qui. Sempre ieri, il ministro del lavoro, Maurizio Sacconi, ha illustrato il Piano nazionale per l'integrazione nella sicurezza. Collegato all'accordo di integrazione, il piano riassume la strategia che il governo intende perseguire in materia di politiche di integrazione, individuando le principali linee di azione e gli strumenti da adottare per promuovere un efficace percorso integrativo degli stranieri immigrati; con l'obiettivo di coniugare accoglienza e sicurezza nel rispetto delle procedure previste dalla vigente legislazione. Quindi, esaurito il tema, l'esecutivo ha approvato anche altri provvedimenti. E cioè: - un regolamento di riorganizzazione del dicastero del lavoro e delle politiche sociali; - un disegno di legge per la ratifica e l'esecuzione della Convenzione fra l'Italia e il Canada per evitare doppie imposizioni in materia di imposte sul reddito e sul patrimonio e prevenire l'evasione fiscale; - l'emissione di un francobollo commemorativo nel bicentenario della nascita di Camillo Benso di Cavour. Per con-

sentire, poi, il completamento di interventi di contrasto ai danni verificati da eventi meteorologici eccezionali, il Cdm ha deciso di prorogare alcuni stati d'emergenza già dichiarati in provincia di Pordenone, Udine, Treviso, Vicenza, Varese, Bergamo, Como e Lecco. E facendo seguito a quanto il ministro delle politiche agricole, Giancarlo Galan, aveva anticipato a ItaliaOggi il 15 maggio scorso, l'esecutivo ha fatto sua la proposta dello stesso Galan di costituire un Comitato interministeriale per affrontare la disastrosa situazione finanziaria e organizzativa dell'Unire. Il comitato sarà composto da membri scelti dai ministeri delle politiche agricole, delle politiche comunitarie, dell'economia e dell'interno, in modo che possano individuare fin da subito una linea direttrice per una rivisitazione ab imis fundamētis del sistema dell'ippica e del suo ente di riferimento. Quindi, il consiglio dei ministri, a seguito delle dimissioni rassegnate dall'onorevole Daniele Molgora, ha condiviso la proposta di nomina dell'avvocato Sonia Viale a sottosegretario di stato all'economia e alle finanze. Infine, su proposta del ministro dell'interno, Roberto Maroni, il governo ha dato il là a un limitato movimento di prefetti.

Luigi Chiarello

CONTRO LA MAFIA**Finanziamenti pubblici tutti tracciabili**

«**L**a tracciabilità dei flussi finanziari per le imprese non riguarderà solo gli appalti pubblici, ma sarà estesa a tutti i finanziamenti pubblici, anche a quelli comunitari». È quanto prevede un emendamento del Pd, approvato in commissione Giustizia della Camera, nell'ambito del piano straordinario contro la mafia. A riferirlo ieri è stata la capogruppo democratica in Commissione, Donatella Ferranti, spiegando che l'emendamento «estende l'obbligo di aprire conti dedicati anche per la gestione dei finanziamenti pubblici e comunitari e per gli appalti». «È un modo per combattere l'infiltrazione delle imprese mafiose», spiega Ferranti, «perché consente di rendere trasparente, e quindi facilmente verificabile, la gestione dei denari pubblici dati alle imprese e ai soggetti pubblici e privati che si aggiudicano gli appalti e i finanziamenti. Purtroppo», conclude, «il governo non ha accolto le nostre proposte contro l'autoriciclaggio e l'incandidabilità e decadenza a seguito di condanne definitive per mafia e corruzione».

Presentate ai sindacati le posizioni organizzative. Da 2.315 a 3.609

Una pioggia di incarichi per l'Agenzia delle entrate

Pioggia di incarichi all'Agenzia delle entrate. Il piano di riorganizzazione dell'Agenzia prevederà un aumento di posizioni organizzative e di responsabilità da 2.315 a 3.609. Il piano è stato presentato nei giorni scorsi dall'Agenzia alle rappresentanze sindacali. L'aumento è una conseguenza della riorganizzazione ancora in fase di completamento. Le posizioni organizzative e professionali si applicano all'ufficio controlli e agli uffici territoriali, le due strutture fondamentali in cui si articolano le direzioni provinciali. Nel caso degli uffici controlli per il capo ufficio controlli che coordina le attività delle aree di accertamento e legale. Per questa nuova competenza arriverà una retribuzione

accessoria di 7.500 euro annuali. Il capo area accertamento invece dirigerà una singola area di accertamento e a seconda della circoscrizione territoriale la retribuzione accessoria potrà essere di 5.100 o di 3.400 euro annuali. Anche la figura del capo area che dirigerà l'area legale potrà essere suddivisa in due fasce e anche in questo caso la retribuzione seguirà due corsie, 5.100 nel caso di circoscrizione territoriale più grande e di 3.400 per la seconda fascia. Per gli uffici territoriali oltre il direttore ufficio territoriale ci sono gli incarichi di responsabilità per il primo livello e di secondo livello. Nel primo caso i valori della retribuzione accessoria si attestano sui 5.100 euro, nel

secondo caso invece si va dai 2.500, ai 3.400 euro o ai 5.100 per le posizioni legate a direzioni provinciali di più elevate dimensioni. Il costo di tutta l'operazione per quanto riguarda il salario accessorio è di 14 milioni di euro. **Progetto telelavoro.** Cento dipendenti per due anni saranno coinvolti nel progetto del telelavoro. Un'iniziativa dell'amministrazione per «impiegare in modo continuativo personale di elevata professionalità, competenza e specializzazione che per gravi situazioni personali e familiari ha difficoltà ad assicurare una regolare presenza in ufficio». L'adesione al progetto ha carattere volontario anche se è incompatibile con la titolarità di posizioni organizzative e professiona-

li. Nella prima fase saranno esclusi i dipendenti dei centri assistenza multicanale (Cam). Il pc portatile fornito in dotazione potrà accedere ai dati e applicazioni di un pc virtuale che risiede nel Ced dell'anagrafe tributaria in Sogei. In questo modo è garantita la massima sicurezza del collegamento telematico e della stazione di lavoro e sono semplificati gli interventi di aggiornamento, manutenzione, personalizzazione del profilo utente. Dal pc virtuale saranno accessibili tutte le principali applicazioni utilizzate in Agenzia. Possibile una limitazione sull'accesso delle cartelle condivise dai personal computer dell'ufficio.

Cristina Bartelli

I requisiti nel ddl votato alla camera

Prepensionamento per curare i disabili

Per assistere un familiare disabile (al 100%) si potrà andare in pensione cinque anni prima. Infatti, i lavoratori dipendenti e autonomi del settore privato potranno chiedere all'Inps il prepensionamento all'età di 60 anni (55 le donne), in presenza di almeno 20 anni di contribuzione. La novità (è un «diritto previdenziale»), che vigerà in via sperimentale per il triennio 2010/2012, è prevista dal ddl C82 votato ieri alla Camera e che ora passa all'esame del Senato (si veda ItaliaOggi di ieri). Della nuova agevolazione potranno fruirne i lavoratori dipendenti e autonomi privati, cioè iscritti all'Inps, che si dedicano all'assistenza di familiari disabili con totale e permanente inabilità lavorativa (100%), con connotazione di gravità ai sensi della legge n. 104/1992. Si tratta, in particolare, del riconoscimento a richiesta del diritto all'erogazione anticipata della pensione all'età di 60 anni (55 le donne), in presenza di almeno 20 anni di anzianità contributiva. Il diritto spetta a fronte di un periodo di costanza nell'assistenza al familiare convivente disabile pari ad almeno 18 anni (nel caso di handicap congenito o di handicap che si manifesta dalla nascita, certificato da una struttura pubblica del ssn, la costanza di assistenza è calcolata dalla data di nascita) e a condizione che il disabile non sia stato ricoverato a tempo pieno e continuativo

nei 18 anni precedenti e nemmeno alla data di entrata in vigore della nuova legge. Il diritto può essere goduto da un solo familiare convivente per ciascuna persona disabile, presente nel nucleo familiare. In particolare, il diritto spetta ai seguenti familiari: coniuge, genitore, fratello, sorella o figlio che convive e ha stabilmente convissuto con la persona disabile per il periodo di 18 anni da comprovare con un'apposita certificazione storico-anagrafica rilasciata dal comune di residenza. Il fratello o la sorella del disabile possono beneficiare del diritto solamente se i genitori sono assenti o impossibilitati a prestare assistenza al disabile, situazione da attestare con

apposita certificazione di morte o sanitaria rilasciata da una struttura pubblica del ssn, ovvero non convivono più con il familiare disabile in quanto residenti in una differente località. Il diritto è esercitabile a richiesta della parte interessata. A tal fine, il lavoratore deve presentare un'apposita domanda all'Inps allegandovi, tra l'altro, la certificazione attestante l'invalidità al 100% del familiare assistito e una certificazione storico-anagrafica comprovante la convivenza nel periodo per il quale si richiede il beneficio.

Daniele Cirioli

Il consiglio dei ministri ha approvato in via definitiva il dlgs sul trasferimento del demanio

Federalismo fiscale, atto primo

I beni di stato a regioni ed enti locali. Per essere valorizzati

Il federalismo demaniale taglia il traguardo al fotofinish. L'approvazione definitiva da parte del consiglio dei ministri è giunta ieri, giusto in tempo prima che scadesse il termine affidato al governo dalla legge n. 42/2009 per emanare il primo atto concreto del federalismo. Un passaggio solo formale quello in cdm dopo l'accordo politico raggiunto in Commissione bicamerale (si veda ItaliaOggi di ieri) dove il testo è stato profondamente rivisto accogliendo molti dei rilievi delle opposizioni. Passeranno dunque gratuitamente a comuni, province, città metropolitane e regioni, i beni demaniali e quelli del patrimonio disponibile dello stato (che valgono 3,2 miliardi di euro). Saranno gli enti a decidere cosa farne: se tenerli e farli fruttare oppure cederli, dopo averli valorizzati. In questo caso il 75% dei proventi realizzati dovrà essere destinato a ridurre l'indebitamento o, se non ci sono debiti, per spese di investimento. Il restante 25% confluirà nel Fondo per l'ammortamento dei titoli di stato. In ossequio al principio di sussidiarietà i beni del demanio saranno attribuiti prioritariamente ai comuni salvo che, si legge nel dlgs, «per l'entità o tipologia del singolo bene o del gruppo di beni, esigenze di carattere unitario richiedano l'attribuzione a province, città metropolitane o regioni». **I beni trasferibili.** Alle regioni andranno i beni del demanio marittimo (spiagge, porti, rade, lagune, le foci dei fiumi che sboccano in mare e i canali utilizzabili ad uso pubblico marittimo) e quelli del demanio idrico (fiumi, torrenti, laghi e isole al loro interno) ad eccezione dei fiumi di ambito sovraregionale (il Po, per esempio, ma anche il Tevere, l'Adige etc.) e dei laghi di ambito sovraregionale (lago di Garda e lago Maggiore). Ma per quest'ultima ipotesi un'intesa tra le regioni interessate potrà sbloccare la cessione dei laghi (si veda ItaliaOggi di ieri). Alle province andranno i laghi chiusi privi di emissari di superficie racchiusi nel territorio di una sola provincia. E anche le miniere (con le relative pertinenze ubicate su terraferma) ad eccezione dei giacimenti petroliferi e di gas. Le regioni dovranno devolvere alle province una quota dei proventi ricavati dall'utilizzazione del demanio idrico. In assenza di accordo tra le regioni e le province interessate sarà il governo a intervenire, fissando la quota da destinare agli enti intermedi. **La procedura di trasferimento.** I beni da trasferire saranno censiti in appositi elenchi da allegare ai dpcm che dovranno essere adottati entro 180 giorni dall'entrata in vigore del dlgs. Le regioni e

gli enti che intendono acquisire i beni dello stato dovranno trasmettere domanda all'Agenzia del demanio entro 60 giorni dalla pubblicazione in G.U. dei decreti. Nelle domande l'ente dovrà indicare come e con quali scopi intende servirsi dell'immobile. Se dovesse utilizzarlo in modo difforme dagli scopi indicati nella relazione trasmessa al Demanio scatteranno i poteri sostitutivi del governo. I beni per i quali non è stata presentata domanda confluiranno in un patrimonio vincolato affidato all'Agenzia del demanio che provvederà a valorizzarli e, se del caso, ad alienarli. I beni trasferiti entreranno a far parte del patrimonio disponibile degli enti locali (ad eccezione dei beni del demanio marittimo) e potranno essere venduti solo dopo essere stati valorizzati. Sarà l'Agenzia del demanio a dare il placet rilasciando un'apposita attestazione di congruità entro 30 giorni dalla richiesta. **I beni non trasferibili.** Resteranno invece nel patrimonio indisponibile dello stato gli immobili già utilizzati dalle amministrazioni erariali per finalità istituzionali, i porti e gli aeroporti di rilevanza nazionale, i beni del patrimonio culturale, le reti stradali ed energetiche, le ferrovie, i parchi nazionali e le riserve naturali. Entro 90 giorni dall'entrata in vigore del dlgs le p.a. dovranno trasmettere al Demanio l'elenco dei beni da non trasferire in periferia. L'Agenzia potrà chiedere chiarimenti, visto gli enormi costi (700 milioni di euro) che ogni anno lo stato sostiene in affitti. Nelle città sedi di porti di rilevanza nazionale potranno essere trasferite dal Demanio ai comuni le aree portuali non più utilizzate e suscettibili di riqualificazione urbanistica. Restaranno in mano allo stato anche i beni del Quirinale, del Senato, della Camera e della Corte costituzionale. **Beni della difesa.** Entro un anno dall'entrata in vigore del decreto saranno individuati e attribuiti con dpcm i beni del ministero della difesa trasferibili in quanto non ricompresi tra quelli utilizzati per esigenze di difesa e sicurezza nazionale. **Fondi comuni.** I beni trasferiti agli enti territoriali, dopo essere stati valorizzati, potranno confluire in uno o più fondi comuni di investimento immobiliare. Ciascun immobile verrà conferito per un valore che verrà attestato dall'Agenzia del demanio. Ai fondi comuni potrà partecipare anche la Cassa depositi e prestiti. **Nuovi beni ogni due anni.** Il decreto prevede che ogni due anni possano essere attribuiti alle regioni e agli enti locali ulteriori beni resisi nel frattempo disponibili. **Cosa cambia per gli enti locali.** Gli enti che hanno ricevuto

beni demaniali subiranno una riduzione dei trasferimenti erariali, a decorrere dal primo esercizio finanziario successivo al passaggio di proprietà dei cespiti. Le spese sostenute per valorizzare gli immobili trasferiti saranno escluse dal patto di stabilità, ma non in assoluto. I vincoli di bilancio non si applicheranno solo limitatamente agli importi a suo tempo sostenuti dallo stato per la gestione e la manutenzione. Gli enti che acquisiranno beni demaniali riceveranno dallo Stato anche le risorse umane per gestirli. Si eviteranno così sprechi e duplicazione di costi e funzioni. In commissione bicamerale è stata infatti approvata una disposizione che impegna il governo ad assicurare «la coerenza tra il riordino e la riallocazione delle funzioni e la dotazione delle risorse u-

mane e finanziarie, con il vincolo che al trasferimento delle funzioni corrisponda un trasferimento del personale tale da evitare duplicazioni di funzioni». Gli enti locali in stato di dissesto non potranno vendere i beni ad essi attribuiti che potranno essere utilizzati solo per finalità di carattere istituzionale. **Le reazioni.** Ai commenti entusiastici del governo, con in testa i ministri leghisti Umberto Bossi e Roberto Calderoli, fa da contraltare l'atteggiamento dell'Anci che preferisce la strada della cautela. E affida a una nota il proprio giudizio sul dlgs. «Vedremo se il federalismo demaniale sarà una scatola vuota o un passo in avanti nell'uso efficiente del patrimonio pubblico dell'Italia», afferma l'Associazione dei comuni italiani. «È un risultato positivo anche se su tanti aspetti si po-

teva fare meglio e di più secondo un'ottica autenticamente federalista». Secondo l'associazione guidata da Sergio Chiamparino, «è difficile comprendere quali beni i comuni potranno avere e quale ruolo potranno svolgere in attuazione del federalismo demaniale». Inoltre, il dlgs sarebbe viziato da un «evidente difetto di delega che purtroppo neanche il parlamento ha corretto». Il riferimento è alla previsione di procedure speciali che, secondo l'Anci presentano scarse garanzie, circa l'effettivo trasferimento dei beni della difesa e del patrimonio culturale non di rilievo nazionale. Quelli cioè che interessano più da vicino i comuni. I sindaci, infine, bocciano anche le norme in materia di fondi immobiliari giudicate «farraginose e inutilmente complicate» soprattutto per i

comuni più piccoli che difficilmente potranno gestire in altro modo i beni trasferiti. «Luci e ombre» nel decreto legislativo le intravede anche Marco Filippeschi, presidente di Legautonomie e sindaco di Pisa che si augura che «il trasferimento dei beni possa fare da volano per lo sviluppo locale e la crescita dei territori». Ma restano ancora alcuni punti da chiarire. «Se è un fatto sicuramente positivo dover destinare i proventi delle eventuali alienazioni all'abbattimento del debito nell'attuale quadro di finanza pubblica», dice, «dall'altra parte si porrà un problema di concreta valutazione dei beni che potranno essere trasferiti».

Francesco Cerisano

Consulta contro l'Emilia-Romagna

Concessioni spiagge, serve concorrenza

La norma che prevede il rinnovo automatico della concessione delle spiagge è illegittima, in quanto viola l'articolo 117, comma 1 della Costituzione, nonché i vincoli comunitari in tema di diritto di stabilimento e tutela della concorrenza. Per questo motivo la Corte costituzionale, con la sentenza n. 180/2010, depositata ieri, ha bocciato l'articolo 1 della legge regionale dell'Emilia-Romagna n. 8/2009, la quale disponeva la proroga della durata della concessione fino a un massimo di 20 anni per i soggetti già titolari di concessioni demaniali marittime. La regione si era difesa sostenendo che il rinnovo non fosse automatico, bensì subordinato alla presentazione di un piano di investimenti, da esercitarsi entro il 31 dicembre 2009. La Consulta, tuttavia, ha accolto le ragioni della presidenza del consiglio ricorrente, rilevando che l'automatismo determinasse «un'ingiustificata compressione dell'assetto concorrenziale del mercato della gestione del demanio marittimo, invadendo una competenza spettante allo stato». Ai sensi della citata

legge regionale, rileva la Corte presieduta da Francesco Amirante, la concorrenza risulterebbe violata, poiché gli aspiranti concessionari non avrebbero potuto prendere il posto del vecchio gestore «se non nel caso in cui questi non chieda la proroga o la chieda senza un valido programma di interventi». Si ricorda che, proprio sul tema dell'assegnazione delle spiagge, è in corso ai danni dell'Italia la procedura di infrazione n. 2008/4908. Sempre ieri la Consulta ha depositato la sentenza n. 179/2010, che giudica illegittimo l'articolo

54, comma 2 della legge regionale della Calabria n. 19/2009. Quest'ultima prevedeva la trasformazione dei rapporti di collaborazione coordinata e continuativa in essere in rapporti di lavoro a tempo determinato. La Corte rileva che la norma «non richiede che sussistano esigenze organizzative e di fabbisogno di personale, né fissa alcun limite numerico ai contratti da trasformare, né infine prevede alcuna forma di selezione».

Valerio Stroppa

I principi espressi dalla Consulta valgono anche per gli enti

Solo concorsi aperti

Illegittime le progressioni riservate

Sono illegittime progressioni di carriera integralmente riservate ai dipendenti degli enti che le bandiscono. La sentenza della Corte costituzionale 13 maggio 2010 n. 169 estende indubbiamente a tutte le amministrazioni, compresi gli enti locali, i suoi effetti anche se riferita alla legge regionale della Liguria 3/2009. Con tale disposizione legislativa, la regione aveva previsto di bandire concorsi pubblici riservati a soggetti prestassero servizio con contratto di collaborazione coordinata e continuativa presso la regione stessa e i suoi enti strumentali regionali e che avessero almeno un anno di attività maturato nel triennio anteriore alla data di entrata in vigore della stessa legge. La legge regionale dichiarata incostituzionale stabiliva la riserva nel limite del 50% dei posti vacanti previsti nell'ambito della programmazione triennale delle assunzioni. Questo aspetto è stato considerato dalla Consulta fonte di violazione del principio di accesso agli impieghi pubblici per concorso pubblico, perchè la norma regionale consenten-

do l'indizione di un concorso riservato a una specifica categoria di soggetti per un numero di posti pari alla metà di quelli previsti nella programmazione triennale delle assunzioni lasciava aperta la possibilità di indire concorsi interamente riservati. In sostanza, la norma così congegnata avrebbe consentito di bandire concorsi pubblici e senza riserva di posti per metà dei posti vacanti programmati, riservando, così, l'altra metà interamente ai precari che intendeva stabilizzare. Risolto in modo definitivo dalla Corte dei conti, sezione autonomie, il nodo dell'abolizione delle progressioni verticali, un modo per far rientrare dalla finestra l'effetto di totale sottrazione delle medesime al principio della pubblicità dei concorso consiste proprio nel computare il 50% massimo della riserva, consentito dall'articolo 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001 ai dipendenti dell'ente che bandisce il concorso, non riferendolo al bando di concorso, ma alla programmazione triennale. Si è mostrata favorevole alla possibilità di computare

la riserva al totale complessivo dei posti da ricoprire previsti della programmazione delle assunzioni la Corte dei conti, sezione regionale di controllo della Lombardia, col parere 18 marzo 2010, n. 375, già contraddetto dalla sezione Autonomie sul tema dell'abolizione delle progressioni verticali e, adesso, sostanzialmente posto nel nulla dalla sentenza della Consulta 169/2010. La sezione aveva considerato che spetti a ciascun locale tutelare il rispetto dei parametri costituzionali nel determinare la riserva dei posti da destinare al personale interno, riferendolo al totale dei posti che l'ente prevede di mettere a concorso, almeno su base annuale e non al singolo bando, perchè altrimenti si porrebbero «gravi problemi applicativi soprattutto per i comuni di minori dimensioni nei quali il numero dei posti disponibili risulta talmente limitato da non consentire un'adeguata equipartizione delle fonti di acquisizione del personale». La Corte costituzionale, tuttavia, dichiarando l'illegittimità costituzionale della legge ligure proprio perchè

essa anche solo potenzialmente consentirebbe concorsi interamente riservati esattamente col medesimo meccanismo che la Corte dei conti della Lombardia ha considerato ammissibile, ne evidenzia la sua insostenibilità. La riserva ai dipendenti dell'ente che bandisce il concorso nel limite del 50% non può che riguardare il singolo bando. Solo così il concorso può essere «pubblico» nel senso che ad esso possono partecipare tutti (compresi i dipendenti dell'ente). Se una parte dei posti previsti dalla programmazione fosse sottratta a selezioni interamente aperte il concorso non sarebbe più pubblico e si violerebbe senza alcun dubbio l'articolo 97, comma 3, della Costituzione e il chiaro precepto contenuto nell'articolo 52, comma 1-bis, del dlgs 165/2001, ai sensi del quale le progressioni di carriera possono svolgersi esclusivamente mediante concorso pubblico, con riserva dei posti non superiore al 50%.

Luigi Oliveri

Per il Tar la p.a. può rinviare i termini

Tempi di pagamento decisi alla stipula

L'amministrazione può rinviare alla stipula del contratto di appalto la definizione dei termini di pagamento e degli interessi di mora, facendo riferimento alla prassi commerciale e all'oggetto del contratto; è invece illegittimo fare riferimento, in tale definizione, ai flussi finanziari di cassa e alla verifica sull'esistenza del debito. È quanto afferma il Tar Piemonte, sezione prima, con la pronuncia del 5 maggio 2010 n. 2346 che prende in esame la disciplina dei termini di pagamento prevista dal decreto legislativo 231/02, alla luce di una clausola con la quale la stazione appaltante aveva stabilito che le parti, in sede di successiva stipulazione del contratto, avrebbero contrattato i termini di pagamento e il saggio degli interessi di mora, avuto riguardo alla corretta prassi commerciale, alla natura del servizio oggetto del contratto, ai flussi finanziari di cassa in entrata a disposizione dell'azienda e ai tempi tecnici necessari alle verifiche dell'esistenza del debito (liquidazione delle fatture). Nel ricorso si eccepeva, in particolare, che la clausola derogatoria rispetto al decreto 231/02 (che comunque non può mai essere gravemente iniqua), non poteva procurare liquidità aggiuntiva al debitore attraverso il riferimento ai flussi finanziari di cassa ed alle procedure di pagamento. Il Tar si domanda in primis se l'amministrazione che sceglie di dettare in sede di gara una predefinita regola relativa ai pagamenti, debba necessariamente limitarsi a riproporre le condizioni di legge, ovvero possa derogarvi, sempre in aderenza al disposto del dlgs. n. 231/2002. Il Tar fa presente che, da un punto di vista negoziale, lo stesso decreto 231 non prevede l'assoluta incompatibilità tra la predefinita unilateralità di clausole contrattuali e la loro strutturazione in deroga ai tempi e modi di pagamento da esso previsti; deve però essere rispettato l'art. 7 del decreto che prevede la nullità

della clausola in deroga «se, avuto riguardo alla corretta prassi commerciale, alla natura della merce o dei servizi oggetto del contratto, alla condizione dei contraenti e ai rapporti commerciali tra i medesimi, nonché a ogni altra circostanza, risulti gravemente iniqua in danno del creditore». Conferma di ciò si ha nell'articolo 8 del decreto che prevede una tutela collettiva per le condizioni generali unilateralmente predisposte (art. 1341 c.c.) in deroga ai parametri di legge. Si afferma quindi che anche la condizione generale di contratto, ancorché fissata da una amministrazione aggiudicatrice, può astrattamente contenere una legittima deroga ai parametri legali, salva la sua sindacabilità preventiva alla luce dell'articolo 7 della legge. Pertanto «l'amministrazione, come il contraente privato, potrà invocare circostanze specifiche ed oggettive di mercato in base alle quali la stessa, che come attore del mercato finisce

per subirne le condizioni». Un'altra strada che ha a disposizione l'amministrazione è quella di chiedere al mercato condizioni di pagamento più favorevoli, anche se con ciò rimane comunque fermo che l'accordo che verrà raggiunto potrà comunque sempre essere considerato iniquo laddove in violazione del decreto 231. Questa seconda via è stata peraltro già ritenuta legittima dalla giurisprudenza sia in gare aggiudicate al prezzo più basso, sia in gare con criterio di aggiudicazione dell'offerta economicamente più vantaggiosa. Nel caso concretamente esaminato il Tar ritiene la clausola legittima, ma censura i due ultimi termini di riferimento (i flussi finanziari in entrata, perché «non sono invocabili né la natura pubblicistica dell'appaltante in sé, né eventuali sue peculiari e inidonee strutture organizzative» e i tempi tecnici per la verifica dell'esistenza del debito).

Andrea Mascolini

Secondo la giurisprudenza amministrativa le due società hanno natura pubblica

Poste e Trenitalia a secco

L'ente non paga gli oneri per i permessi retribuiti

Il comune è tenuto a rimborsare, ai sensi dell'art.80 Tuel, gli oneri per i permessi retribuiti fruiti dagli amministratori che siano dipendenti di Poste Italiane spa o di Trenitalia spa? La richiesta insiste sullo specifico argomento, sul quale questo ministero si è già espresso, alla luce di un contrasto rinvenuto tra la giurisprudenza del Consiglio di stato, in particolare la sentenza n. 1206/2001 della VI sezione – considerata fondamentale sulla problematica della natura giuridica delle società per azioni derivanti dalla trasformazione degli enti pubblici economici e degli enti di gestione - ed un parere reso dalla sezione di controllo per la regione Sardegna della Corte dei conti con la deliberazione n. 1 del gennaio 2009. In proposito si rappresenta che l'art. 80 del Tuel precisa che gli oneri per i permessi retribuiti dei lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici sono a carico dell'ente presso il quale gli stessi lavoratori esercitano le funzioni pubbliche di cui all'art. 79 Tuel. Con l'espressione «lavoratori dipendenti da privati o da enti pubblici economici» il legislatore ha voluto escludere i lavoratori dipendenti dallo stato e da altri enti pubblici. Nel caso prospettato occorre quindi, indivi-

duare la natura giuridica di Poste Italiane spa e di Trenitalia spa che, pur avendo assunto la forma societaria, sono qualificate dalla giurisprudenza amministrativa, come si va ad esporre, enti sostanzialmente pubblici. Il Consiglio di stato, sez. VI, con la sentenza n. 1206 del 2 marzo 2001 ha evidenziato che dottrina e giurisprudenza, dopo un iniziale contrasto tra i fautori della tesi privatistica delle società per azioni a partecipazione pubblica e quelli della tesi pubblicistica, si sono orientate nel senso di escludere che la semplice veste formale di spa sia idonea a trasformare la natura pubblicistica di soggetti che, in mano al controllo maggioritario dell'azionista pubblico, continuano ad essere affidatari di rilevanti interessi pubblici, pertanto, ai fini dell'identificazione della natura pubblica di un soggetto, la forma societaria è neutra ed il perseguimento di uno scopo pubblico non è in contraddizione con il fine societario lucrativo descritto dall'art. 2247 c.c. L'Alto consesso ha, pertanto, ritenuto che Poste Italiane spa, poiché società di diritto speciale ancora in mano dello Stato, abbia natura pubblica, continui ad agire per il conseguimento di finalità pubblicistiche e che lo stato, nella sua veste di azionista di maggioranza o

totalitario, non possa che indirizzare le attività societarie ai fini di interesse pubblico generale anche al di là e prescindendo dal mero intento lucrativo. L'orientamento del Consiglio di stato risulta ribadito in successive analoghe sentenze e trova fondamento, almeno al fine di giustificare la permanenza del controllo della Corte dei conti sulle società per azioni soggette a privatizzazione solo formale ed al controllo maggioritario da parte dello Stato, anche nelle decisioni della Corte Costituzionale, che ha sottolineato la neutralizzazione della veste societaria rispetto alla natura sostanzialmente pubblicistica dei soggetti in questione. La Corte costituzionale ha inoltre ricordato come la stessa dicotomia tra ente pubblico e società di diritto privato si sia andata, tanto in sede normativa che giurisprudenziale, sempre più stemperando, e questo in relazione, da un lato, all'impiego crescente dello strumento della società per azioni per il perseguimento di finalità di interesse pubblico, e dall'altro lato, agli indirizzi emersi in sede di normazione comunitaria, favorevoli all'adozione di una nozione sostanziale di impresa pubblica. Ha inoltre sottolineato che le società per azioni derivate dalla trasformazione dei precedenti enti pubblici

conservano connotazioni proprie della loro originaria natura pubblicistica, quali quelle, ad esempio, che si collegano alla assunzione della veste di concessionarie necessarie di tutte le attività in precedenza attribuite o riservate agli enti originari o che mantengono alle nuove società le attribuzioni in materia di dichiarazione di pubblica utilità e di necessità ed urgenza già spettanti agli stessi enti (v. art. 14 della legge n. 359/1992, primo ed ultimo comma). Anche con riferimento alle società che svolgono il servizio ferroviario sul territorio nazionale e che attualmente fanno capo alla Ferrovie dello stato spa, società capogruppo che partecipa interamente il capitale di Trenitalia spa, la giurisprudenza ha ribadito analoghi concetti. La giurisprudenza del giudice amministrativo ha da tempo chiarito la natura pubblicistica dell'ente che, nonostante la veste normalmente privatistica, è concessionario ex lege della gestione del servizio di trasporto ferroviario e, quindi, sostituto ed organo indiretto della pubblica amministrazione, i cui atti sono soggettivamente ed oggettivamente amministrativi. La trasformazione in società per azioni di un ente pubblico economico o di gestione rappresenta la soluzione prescelta per risolvere l'an-

noso problema della economicità di gestione delle imprese pubbliche. Queste, peraltro, malgrado la trasformazione, sono destinate a rimanere tali in quanto di rilevanza strategica o perché temporaneamente sotto il controllo pubblico in quanto oggetto di programmi di ristrutturazione e riordino. Con riferimento a tali fattispecie è ragionevole concludere nel senso che l'adozione della forma societaria è un mero modulo giuridico per rendere l'attività economica più efficace e più fun-

zionale rispetto alla sfida della concorrenza sui mercati internazionali, fermo restando che l'impresa mantiene sotto molteplici profili uno spiccato rilievo pubblicistico. Come espressamente affermato dalla citata giurisprudenza, tale è il caso delle Ferrovie spa divenuta, a seguito delle delibere Cipe, 12 giugno e 12 agosto 1992, concessionaria ex legge 17.05.1985, n. 210, istitutiva dell'ente ferrovie dello stato. Nei suoi confronti si possono agevol-

mente estendere le conclusioni alle quali era pervenuta la Corte costituzionale nella sentenza n. 466 del 28 dicembre 1993, a proposito della trasformazione in s.p.a. dell'Iri, Eni, Ina e Enel, definite società di «diritto speciale» perché riconducibili alla disciplina privatistica solo per taluni aspetti strutturali e non anche per gli aspetti genetici, funzionali e dei rapporti con gli interessi generali. La Ferrovie dello stato spa è infatti un soggetto che opera in settori che, come quello dei

trasporti, deve ritenersi di rilevanza strategica e, quindi, di spiccato rilievo pubblicistico. Alla luce della prevalente giurisprudenza amministrativa in materia, che si richiama ai principi espressi dalla Corte costituzionale, si ritenere che, allo stato, il comune non sia tenuto a rimborsare gli oneri per i permessi retribuiti per la natura pubblica di Poste Italiane spa e di Trenitalia spa.

Nel dl incentivi gli ultimi tasselli normativi in vista del 2011

Completata la liberalizzazione della riscossione

La discussa questione degli affidamenti in materia di riscossione delle entrate locali afferisce alla storica prerogativa contenuta nel dlgs 112/99 che, all'art. 3, garantisce ai comuni la possibilità di ricorrere direttamente al concessionario della riscossione per procedere alla riscossione coattiva mediante ruolo, strumento di esclusiva competenza del concessionario, destinatario infatti della concessione ministeriale della funzione pubblica di riscossione delle entrate. Con la legge di riforma degli attori della riscossione, contenuta nell'art. 3 del dl 203/2005, viene soppresso il sistema di affidamento in concessione del servizio nazionale della riscossione e la relativa funzione pubblica viene assegnata all'Agenzia delle entrate che la svolge mediante la società Riscossione spa, oggi Equitalia spa, protagonista di un processo societario centrato sull'acquisizione delle società di riscossione (ex concessionari), da concludere entro il 31/12/2010. Il comma 25-bis dell'art. 3, nel definire le regole dei nuovi affidamenti che interverranno dal 1° gennaio 2011, stabilisce che «la Riscossione spa e le società da quest'ultima partecipate possono svolgere l'attività di riscossione delle entrate degli enti pubblici territoriali soltanto

a seguito di affidamento mediante procedure ad evidenza pubblica e dal 1° gennaio 2011. Le altre attività di cui al comma 4, lettera b), numero 1), relativamente agli enti pubblici territoriali, possono essere svolte da Riscossione spa e dalle società da quest'ultima partecipate a decorrere dal 1° gennaio 2011, e nel rispetto di procedure di gara ad evidenza pubblica». Su questa disposizione già diverse pronunce del giudice amministrativo, tra cui ricordiamo il Consiglio di stato n. 770/2009, hanno chiarito che la condizione del rispetto delle procedure di gara ad evidenza pubblica è determinante ai fini della legittimità dei nuovi affidamenti. Le pronunce scaturivano dalla non chiara situazione configuratasi con la nuova riforma che garantiva transitoriamente la continuità di gestione per quei comuni che, al 1° ottobre 2006, si trovassero nella condizione di gestire la riscossione mediante il Concessionario (ministeriale). I comuni invece che, alla stessa data, si trovassero a gestire con altri soggetti abilitati, già avrebbero dovuto ricorrere a gare in tutte le ipotesi di nuovi affidamenti, anche se il desiderio fosse stato lo strumento del ruolo (Equitalia & Co.). A destare perplessità per questa dirompente conclusione, che cancella la

storica prerogativa degli enti locali consistente, di fatto, nel considerare i concessionari della riscossione come una specie di ufficio distaccato del comune cui bastava trasmettere il carico per la formazione del ruolo, è prima di tutto il rapporto con la potestà regolamentare dell'ente locale e, in seconda battuta, il permanere del sopra citato art. 3 del dlgs 112/99 e del suo comma 6. Con l'avvento della potestà regolamentare in materia di entrate il comune poteva modificare la modalità di gestione delle stesse rispetto a quella normativamente imposta, esplicitando nel regolamento la scelta dello strumento, avvisi bonari piuttosto che ruolo spontaneo ovvero ingiunzione fiscale in sostituzione della cartella coattiva. Ora accade che la modalità di riscossione diventa una questione di concorrenza e non più di regolamento, una scelta di efficacia, efficienza ed economicità della gestione affidata alle regole dell'evidenza pubblica: la gestione delle entrate è infatti un servizio pubblico a rilevanza economica inserito in un sistema concorrenziale dove agiscono diversi attori della riscossione, aventi pari dignità d'azione grazie alla oramai consolidata equiparazione del ruolo all'ingiunzione fiscale. Questa sorta di postulato è alla

base della norma di proroga contenuta nel comma 25 dell'art. 3 a favore degli iscritti all'albo della riscossione di cui all'art. 53 del dlgs 446/97: se da un lato Equitalia poteva contare sul regime di continuità degli affidamenti vigenti al 1° ottobre 2006 garantiti così fino al 31/12/2010, salvo sacrosanta diversa determinazione dell'ente impositore, dall'altro lato, ragione di equilibrio portava a riconoscere la possibilità di proroga fino al 31/12/2010 dei contratti in essere con gli altri iscritti all'albo. Veniamo così al dl incentivi, in fase di imminente conversione in legge, che ha dispone l'abrogazione del seguente comma 6 dell'art. 3 «La riscossione coattiva delle Entrate di province e comuni che non abbiano esercitato la facoltà di cui agli articoli 52 e 59, comma 1, lettera n), del decreto legislativo 15 dicembre 1997, n. 446, viene effettuata dai concessionari del servizio nazionale della riscossione». Nel dl si precisa inoltre che l'attività di riscossione liberalizzata dal 2011, riguarda sia la fase spontanea che la coattiva. Si completa così la liberalizzazione.

Cristina Carpenedo

Per due milioni di case-fantasma può scattare la sanatoria anti-sanzioni

L'Agenzia del Territorio ha già individuato con fotografie aeree chi ha commesso abusi

ROMA - Difficile non vederli, eppure per il Fisco non esistono. In Italia ci sono circa due milioni di edifici e immobili di ampiezza varia che nessuno ha mai denunciato al Catasto e per il quale non viene versato neppure un euro di tasse. E' da qualche anno che l'Agenzia del Territorio sta dando la caccia a questa moltitudine di villette, capannoni, piani rialzati visibili agli occhi di chiunque, ma non a quelli del bilancio dello Stato. La mappatura aerea dell'intero territorio è pronta dallo scorso dicembre, ma a lanciare il «rush» finale è l'impellente necessità del governo di fare cassa. Il ministro Tremonti ha una precisa idea in proposito: dall'emersione delle case «fantasma» potrebbe arrivare un gettito pari a 1,5 miliardi: la manovra alla quale sta lavorando dovrebbe va-

lerne fra i 25 e i 27. Il governo vuole quindi procedere in fretta nel dare visibilità agli immobili e l'Agenzia del Territorio assicura di essere pronta a fornire l'elenco delle «mura misteriose». Per individuarle è bastato sovrapporre le foto aeree scattate su tutto il territorio con le mappe catastali aggiornate: ecco spuntare come per miracolo camini e tetti che ufficialmente non esistono, ma che ci sono. Restare invisibili, nell'era di «Google map» risulta d'altra parte piuttosto difficile. La strada individuata per fare cassa è quella del concordato con adesione. L'ipotesi allo studio è questa: l'emersione potrebbe avverarsi attraverso tre strade. La prima prevede che il proprietario «in nero» decida immediatamente - entro due mesi dall'entrata in vigore delle norme - di rego-

larizzarsi: in questo caso basterà versare le imposte dovute negli ultimi due anni e non ci sarà sanzione. La seconda allarga i tempi ai primi sei mesi: anche qui non sono previste sanzioni, ma le tasse dovranno essere pagate risalendo agli ultimi cinque anni. La terza strada è riservata a chi non si metterà in regola entro il semestre e dovrà quindi versare anche le sanzioni maturate. In due casi su tre quindi non sono previste penalità e - a meno che non vi siano sorprese dell'ultima ora - sarebbe stata accantonata anche la possibilità di far pagare un'unica tantum per la regolarizzazione catastale. Sull'ipotesi ci sono già stati tre incontri fra governo ed enti locali. All'Anci, l'associazione di comuni, l'idea non dispiace: «Si tratta di una regolarizzazione che interessa i nostri bilanci

sia per il pregresso, sia per il fatto che una volta emerso l'immobile le tasse andranno a regime - commenta Angelo Rughetti, segretario generale - è chiaro che un terzo del gettito garantito da questa operazione dovrebbe essere versato nelle casse comunali, anche per compensare gli enti dai tagli subiti». Molto preoccupato è invece Ermete Realacci del Pd: «E' probabile che dietro un'ampia fetta di questi immobili fantasma vi sia l'abusivismo: in questo caso un intervento del genere è veleno per l'ambiente e la legalità di questo paese» commenta «c'è una cultura che si tenta di far passare sottotraccia, ma che ha effetti devastanti».

Luisa Grion

INCHIESTA ITALIANA

Ospedali dello scandalo pagano i prodotti il trenta per cento in più

Sanità, così si sprecono due miliardi all'anno

Lo stesso modello di protesità sanitaria, dalle valvole cardiache ai pacemaker, dai defibrillatori agli attrezzi chirurgici ha, in Italia, un prezzo che varia parecchio a seconda dell'Asl che lo acquista. "Repubblica" prova a squarciare il velo che copre il mercato impazzito dei dispositivi medici. E ora il ministro della Salute Ferruccio Fazio vuole togliere alle Asl il potere di acquistare questi prodotti. La Commissione parlamentare d'inchiesta sugli errori medici e sul disavanzo regionale ha annunciato l'apertura di un'inchiesta per porre fine a questo spreco enorme di denaro pubblico, una delle cause del disavanzo di bilancio di dieci regioni d'Italia oltretutto dell'enorme crescita della spesa sanitaria nazionale. Ma a quanto ammonta lo spreco? Chi ci guadagna? Chi dovrebbe controllare? Nessuno sa con precisione il perché di questo trend allarmante che non risparmia nessuna regione d'Italia. Che interessa il Nord quanto il Sud. E che si verifica in modo bipartisan in amministrazioni di entrambi gli schieramenti politici. **CENTRALIZZARE GLI ACQUISTI.** Il ministro non esclude che dietro quelle inspiegabili oscillazioni da elettrocardiogramma dei prezzi alligni la corruzione. A "Repubblica" annuncia la sua intenzione di centralizzare a livello regionale gli acquisti dei dispositivi medici, contando di risparmiare fino a due miliardi di euro all'anno. Si tratta di una cifra da capogiro se si considera che rappresenta lo 0,15 % del Pil. Ed è un argomento di estrema attualità visto che nella manovra da 25 miliardi che il governo si appresta a varare, si parla anche di tagli alla Sanità che, come capitolo di spesa, rappresenta l'80% dei bilanci regionali. «Ma prima di ricorrere a inaccettabili tagli - osserva Livia Turco, capogruppo Pd in commissione Affari sociali alla Camera - è preferibile razionalizzare la spesa e puntare sui risparmi». Il caso forse più clamoroso di divario dei prezzi a parità di prodotto si registra, a sorpresa, nel Nord est, nei capoluoghi del Trentino Alto Adige: il defibrillatore bicamerale della Boston Scientific (modello teligen 100 Dr F110) costa, a Trento, 13.500 euro, ad appena 50 chilometri di distanza, a Bolzano, 16.100. Duemila-seicento euro in più. Perché? Ma episodi analoghi si registrano ovunque, in Italia. E il settore forse più critico è quello del cuore. **IL BALLETTINO DEI PREZZI.** I cardiologi infilano nel-

le coronarie ostruite dei piccolissimi tubicini, gli stent, che servono ad disostruire le arterie cardiache. È una tecnologia relativamente recente che ha rivoluzionato la terapia dell'infarto e che ha ridotto vertiginosamente il ricorso al tradizionale bypass chirurgico. Per evitare che quei tubicini vengano ostruiti dal colesterolo, vengono ricoperti al loro interno da sostanze particolari e prendono il nome di "stent medicati". Ebbene, lo "stent medicato" a rilascio di farmaco Xience V costa a Terni 594 euro, ma a Genova il prezzo misteriosamente raddoppia balzando a 1.250 euro. Per un altro modello, il Taxus Liberté-Promus Elemento, avviene inespugnabilmente il contrario: il prezzo più alto è a Terni (1.486 euro), dove costa più del doppio di quello del centro acquisti Estav-Sudest della Regione Toscana (670 euro). Stesso discorso vale in cardiocirurgia. Una valvola aortica cardiaca percutanea ha un prezzo di 19mila euro all'Azienda ospedaliera Niguarda di Milano, di 20mila alle Molinette e di 21mila all'Estav-Sudest Toscana. Le stesse valvole meccaniche mitraliche all'Estav-Sudest della Regione Toscana costano 2.380 euro, 2.500 all'ospedale di Alessandria e 3.400 all'Azienda messinese Pa-

pardo Piemonte. I prezzi delle valvole cardiache aortiche e mitraliche biologiche oscillano dai 2.150 euro dell'Estav-Centro Toscana ai 2.500 di Molinette, Alessandria e Niguarda. Dai 2.600 euro dell'ospedale di Terni ai 3.200 del Papardo Piemonte di Messina. Anche la chirurgia non è esente dal fenomeno dell'altalenamento dei prezzi a parità di prodotto. I trocar - tubi che si piantano nell'addome attraverso cui si introducono fibre ottiche e strumenti chirurgici, pinze e forbici - hanno prezzi che variano all'interno della stessa Regione da un minimo di 80 euro a un massimo di 102. Se qualunque altro prodotto presentasse oscillazioni dei prezzi di tali percentuali, dal 50 al 100 e perfino al 200 per cento, si direbbe che il mercato è in mano agli speculatori. Le associazioni dei consumatori insorgerebbero. Interverebbe il Garante per la sorveglianza dei prezzi. Gli imprenditori scorretti verrebbero perseguiti dalla Guardia di finanza. E i centri acquisti della pubblica amministrazione sarebbero indagati dalla Corte dei Conti. **LA CONGIURA DEL SILENZIO.** Nel mercato delle protesità sanitarie, invece, nessuno denuncia queste gravi anomalie che vanno contro la legge della domanda e

dell'offerta. Anzi, nonostante tutti ne siano a conoscenza da anni, dal ministero della Salute ad Assobiomedica, dalle Asl alle associazioni scientifiche, dagli informatori sanitari ai medici, tutti tacciono. Ottenere i prezzi di acquisto delle varie Asl è praticamente impossibile. Nessuno li fornisce. Ogni azienda sanitaria se li tiene per sé e rifiuta di renderli pubblici addirittura alle altre Asl. I dati sono taciuti al ministro della Salute - quando li richiede - dalle stesse Regioni. È il caso della Sicilia che non ha mai inviato alle direzioni ministeriali che si occupano del monitoraggio-prezzi i dati dei loro costi di acquisto delle Asl. Perché questa omertà? Cosa si nasconde dietro la congiura del silenzio che protegge il prezzario nazionale dei dispositivi sanitari nella varie Aziende sanitarie italiane? È un mercato dal fatturato miliardario: esclusa la farmaceutica, l'importo complessivo è di 7 miliardi all'anno. **IL SOSPETTO DI CORRUZIONE.** Le ipotesi sono più d'una: per alcuni si tratta di pessima gestione amministrativa delle forniture biomedicali. Per altri è una forma di degenerazione del federalismo sanitario: ogni Regione, essendo autonoma nella gestione del proprio bilancio sanitario, fa come crede. Ma lo scenario più inquietante è che l'altalena dei prezzi nasconda, invece, episodi di corruzione e tangenti. Come ad esempio avvenne otto anni fa a Torino, quando la magistratura contrastò un vasto, quanto diffuso e addirittura decennale sistema di corruzione sulla fornitura di valvole cardiache che interessava tutto il Nord: dal Piemonte (all'ospedale Molinette), alla Lombardia fino al Veneto. In quella vicenda la tangen-

te concordata tra fornitori e cardiocirurghi all'insaputa delle commissioni aggiudicatrici dell'appalto faceva lievitare il prezzo delle protesi (acquistate dalle Asl coi soldi del contribuente), di circa 600 euro. Allora, la spiegazione del variare dei prezzi da Asl ad Asl era dunque la presenza o meno di tangenti sulle forniture. E oggi? Ad otto anni di distanza da quello scandalo, il rischio tangenti è tutt'altro che scongiurato. Lo ammette, sconsolato ma realistico, lo stesso ministro della Salute. **STRUTTURE TRASPARENTI.** «È chiaro ed evidente - dichiara Fazio a Repubblica - che una quota definibile malaffare o corruzione non è assolutamente da escludersi. In parte può essere anche scarsa competenza, ma ben sappiamo che in sanità esistono abusi e spazi di interventi che sono contro la legge». «Lo sappiamo e non ci sfugge», osserva il ministro. Ed è per questo che, aggiunge, «vogliamo di fatto togliere alle singole Asl questo tipo di attività per conferirle sul territorio nazionale a strutture centralizzate che siano trasparenti. Dalla centralizzazione dei beni e servizi ci potremmo attendere risparmi anche molto consistenti, dell'ordine di uno e forse due miliardi di euro». L'oscillazione dei prezzi dei dispositivi medici a parità di modello riguarda quasi tutte le specialità. Gli stessi pacemaker monocamerale con sensore della Medtronic Inc costano in Toscana 1.250 euro, in Piemonte 1.559, in Emilia Romagna 2.324 euro. Lo stesso avviene anche per le medicazioni in alginate (fibre derivate dalle alghe marine), indicate per ferite particolarmente sanguinanti. L'oscillazione all'interno della stessa regione può variare in Italia

da 1,22 a 1,84 euro. Ma gli imprenditori che sono ben consapevoli di vendere i loro prodotti medici a prezzi diversi alle varie Asl, come spiegano quel loro comportamento ai limiti dell'etica? Secondo Assobiomedica, l'associazione che riunisce 300 aziende di tecnologie biomedicali e diagnostica, le Asl non pagano. O pagano in ritardo. Angelo Fracassi, presidente di Assobiomedica, ha detto che l'80 per cento delle imprese del settore ha fatto partire azioni di pignoramento contro le Asl per recuperare i propri crediti insoluti, circa 5 miliardi di euro. **LA LENTEZZA DELLE ASL.** «Il rivenditore si trova in una morsa spietata - spiega, con imbarazzo, il titolare di una delle più importanti società di fornitura di protesi biomedicali che ha chiesto l'anonimato - da una parte deve pagare in tempi rapidi l'azienda produttrice, dall'altra è costretto ad attendere anche 784 giorni, come avviene in Calabria, per incassare il ricavato dalle Asl. E non sempre le banche accettano di scontare le fatture. Ecco perché molte aziende non prendono in considerazione appositamente i prezzi di riferimento del ministero, per cui accettano di vendere lo stesso prodotto da una parte 2.500 euro e da un'altra 3.500, per ricaricare sui prezzi finali gli interessi, modulandoli a seconda dei tempi di pagamento che cambiano da Regione a Regione». Come fare a sopravvivere in queste condizioni? Ma il ritardo anche di più di due anni del pagamento dei fornitori da parte delle Asl non convince il direttore dell'Agenas, l'agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. «Se così fosse - spiega Fulvio Moirano - assisteremmo ad incrementi di prezzi pari al

costo del denaro, con variazioni dell'ordine del 5 per cento annuo, non certo a incrementi del 50, del 100 e addirittura del 200 per cento». A denunciare il mercato impazzito dei dispositivi medici è da tempo, ma del tutto inascoltato, Andrea Messori, vicepresidente della Società italiana di farmacia ospedaliera (Sifo). «Ogni anno - denuncia Messori - in ciascun ospedale si spendono in media 110 milioni di euro per l'acquisto di dispositivi medici soprattutto nell'ambito della cardiologia interventistica, contro 90 milioni di euro per i farmaci. Mentre per i farmaci c'è una governance, l'Aifa (agenzia italiana sui farmaci), un organo di controllo simile manca per i dispositivi. Col risultato che in questo settore il prezzo è libero con gare che si svolgono ospedale per ospedale, con un'eterogeneità di prezzi enorme che possono raddoppiare o triplicare da zona a zona dell'Italia». «Ci sono differenze di prezzi - ammette Giovanni Monchiero, presidente della Fiaso, la federazione di tutte le aziende sanitarie italiane - assolutamente inspiegabili e che ci stupiscono. Quando queste differenze di prezzo sono troppo rilevanti qualche dubbio che le procedure non si siano svolte correttamente diventa inevitabile. Nella migliore delle ipotesi si tratta di scarsa capacità contrattuale dietro le quali talvolta si possono nascondere debolezze dell'animo umano». **IL NORD NON È VIRTUOSO.** Al di là del sospetto che prezzi doppi e tripli da Asl ad Asl nascondano fenomeni di corruzione, questo Far West del mercato genera sprechi di denaro pubblico, interessa tutte le regioni d'Italia comprese quelle "virtuose" del Nord, ed è una delle principali

21/05/2010

cause del disavanzo regionale di 5 miliardi di euro, il 5 per cento del fondo sanitario nazionale. Per questo la Commissione parlamentare sugli errori sanitari e sui disavanzi regionali presieduta da Leoluca Orlando aprirà un'inchiesta. Lo ha annunciato la deputata Melania Rizzoli, capogruppo pdl in commissione. «Ci occuperemo di questo settore - annuncia Rizzoli - avviando un'indagine per evitare sprechi sanitari e ingiustizie a danno dei cittadini italiani».

Alberto Custodero

E la Regione trova 300 milioni

Avanzo di amministrazione: servirà a coprire il deficit sanitario

Non sarà inferiore a 300 milioni di euro l'avanzo di amministrazione del consuntivo 2009 al quale stanno lavorando gli uffici della Ragioneria della Regione Puglia. La prossima settimana, il disegno di legge sarà discusso in giunta anche in vista dell'assestamento di bilancio. Una boccata d'ossigeno che - secondo l'assessore al Bilancio, Michele Pelillo - terrà lontano il commissariamento dei conti in sanità. Il deficit da 309 milioni di euro sarà coperto in parte dal gettito Irap e in parte dall'avanzo di amministrazione. Sui conti regionali, insomma, si intravede un po' di luce dopo la "stretta" annunciata dall'assessore alle Politiche della salute, Tommaso Fiore e che ha allarmato Cgil, Cisl e Uil. I tre segretari regionali, ieri, hanno chiesto un incontro urgente con il governatore Nichi Vendola «per ristabilire con l'Assessorato alla Salute corrette relazioni sindacali». Preoccupa lo stop alle internalizzazioni imposto dal ricorso del governo contro l'omnibus della Regione: «Monta la frustrazione e la preoccupazione tra i lavoratori circa il paventato blocco sui territori del processo di internalizzazione delle società in house - scrivono Giovanni

Forte, Giulio Colecchia e Aldo Pugliese - anche perché non si conoscono le decisioni assunte dalla giunta regionale sull'impugnativa del governo nazionale». A complicare le cose, nei conti regionali, c'è lo sfioramento del patto di stabilità anche per il 2009 che fa scattare come sanzioni il blocco delle assunzioni, il divieto di contrarre nuovi mutui e tagli alla spesa per 67 milioni di euro. Tagli contenuti nella delibera del 15 marzo scorso che ha imposto di congelare la spesa sociale dei Comuni. La prossima settimana, davanti al Tar del Lazio, si discuterà il ricorso della Regione Puglia contro il decreto che ha stravolto la base di calcolo del patto di stabilità facendo saltare i conti della Regione e di tutti i Comuni. Tanto che oggi, a Bari, scendono in piazza sindaci e amministratori di sette regioni del Mezzogiorno. L'iniziativa dei sindaci del sud continua a ricevere consensi e adesioni, come quella del presidente di Anci Lombardia e sindaco di Varese, Attilio Fontana, in una lettera inviata al collega pugliese Michele Lamacchia.

Piero Ricci

Il personaggio

Il sindaco obbligato a lasciare la banca

Ipolitici? A lavorare! Però non ditelo a Marco Monesi, primo cittadino di Castel Maggiore, che ci ha pure provato, cercando di rientrare nel suo ufficio in banca dividendosi tra gli impegni con la fascia tricolore e i conti correnti della clientela. Ma così facendo costerebbe di più alle casse del suo Comune. Un paradosso in tempi di polemiche sulla Casta e sui costi della politica. Quindi niente da fare, resta in Municipio a tempo pieno. «E' vero, ci ho anche provato a tornare al mio lavoro», alza le braccia il sindaco Pd, 55 anni, a sedici fondatore del circolo della Fgci nel quartiere Mazzini, tessera Pci, poi Pds e Ulivo. Al suo secondo mandato ha preso ancora più consensi del 2004: l'ha votato il 69 per cento degli elettori. Segno che il sindaco lo fa sul serio. Ma senza

arricchirsi. «Altro che Casta, non ditelo a noi». Anzi, a conti fatti Monesi ci rimette. Visto che Castel Maggiore, come tanti piccoli Comuni, ha sfiorato il patto di stabilità per pagare i fornitori dei servizi, il suo «stipendio» da sindaco subirà una sforbiciata del 30 per cento. Da 2.300 euro netti mensili a 1.610, molto meno di quello che sarebbe la sua busta paga da bancario. «Già non è facile vivere con questo stipendio, ma lo faccio per il bene del Comune. Solo che non venitemi a parlare di costi della politica, è un assurdo imputarli ai piccoli Comuni». Il suo sfogo corre online sul sito del Comune dove Monesi ha pubblicato il 730 degli ultimi cinque anni. Nel 2004, prima di essere eletto a giugno, Monesi era un semplice bancario: reddito imponibile, 57.674 euro. Poi si è

dedicato all'attività di sindaco a tempo pieno, mettendosi in aspettativa. E i redditi 2008 scendono a 39.641. Tornare in banca significherebbe per Monesi prendere metà indennità da sindaco, più lo stipendio di duemila euro da bancario. Ma il Comune dovrebbe rimborsare l'istituto di credito per ogni permesso preso per andare in consiglio comunale, per fare il lavoratore-sindaco. «Costerebbe al Comune dai 15mila ai ventimila euro, troppo. Non me la sento». Però un sassolino Monesi se lo è tolto, pubblicando i suoi redditi con un messaggio: «Credo sia doveroso per chi ha un incarico pubblico fare sapere ai cittadini quanto guadagna, ma credo sia altrettanto necessario spiegare che facendo il sindaco non ci si arricchisce, come forse qualcuno pensa. Si parla molto dei

costi della politica e giustamente ci sdegniamo da cittadini quando vediamo sprechi ingiustificati. Bisogna però anche avere l'onestà intellettuale di fare delle distinzioni: di fronte alle ricche indennità parlamentari ci sono migliaia di sindaci come me che guadagnano cifre modeste se paragonate alle tante responsabilità». Poi la conclusione, forse di tanti altri sindaci di provincia, quelli che la gente ferma per strada e chiama per nome: «Faccio il sindaco per passione politica, per la mia città, per il rapporto con i cittadini. E sono contento di farlo, anche se è amaro essere considerato, come a volte succede, uno della Casta».

Ilaria Venturi

Sindaci senza soldi: tutti giù per terra

In cento al flash mob in piazza Signoria: "Non riusciamo più a garantire i servizi"

Sindaci al tappeto, letteralmente. Stanno stesi per terra in piazza della Signoria con la fascia tricolore sul petto e i gonfaloncini dei loro Comuni schierati in fila sulla scalinata di Palazzo Vecchio. Una protesta clamorosa - e strafotografata dai turisti deliziata dalla scena - contro i tagli imposti dal governo agli enti locali, che stanno mettendo in ginocchio le amministrazioni. E' il primo flash mob (così si chiamano gli eventi spettacolari di massa programmati in un certo luogo ad una certa ora) organizzato in Italia da rappresentanti delle istituzioni, ossia i primi cittadini

di Toscana, Emilia, Umbria, Marche, Abruzzo e Lazio, anche se la formazione toscana è decisamente la più nutrita. Manca Matteo Renzi, impegnato a Roma. Al suo posto si sdraia il vice Dario Nardella, tra l'altro febbricitante e munito di sciarpa, accompagnato nella missione anche dall'assessore all'Istruzione Rosa Maria Di Giorgi, infuriata: «Abbiamo appena stanziato oltre due milioni per la ristrutturazione delle scuole e da Roma continuano a mandarci solo spiccioli». Il giovanissimo sindaco di Palazzuolo sul Senio Cristian Menghetti, 32 anni, è reduce da uno degli inverni più

freddi, nevosi, piovosi e franosì degli ultimi decenni: «Le strade sono distrutte e non ho i soldi per rifarle», confessa. «Finora molti servizi ci venivano forniti dalla Comunità montana ma il governo ha drasticamente ridotto anche i contributi alle comunità e siamo davvero nei guai». A nome di tutti parla il presidente dell'Anci Alessandro Cosimi, sindaco di Livorno: «Siamo arrivati al punto di non essere più in grado di garantire i servizi e così si va ad incidere sulla carne viva dei diritti dei cittadini», denuncia. E Riccardo Manganello, di Città della Pieve in Umbria: «Per colpa del

patto di stabilità non potrò assumere personale nel Comune». Sergio Benedetti, sindaco di Reggello, e Ida Ciucchi di Dicomano parlano di «enorme difficoltà di affrontare ogni emergenza» e dell'impossibilità «di fare investimenti che creino sviluppo e occupazione». E lo schieramento conta poco: «I problemi dei sindaci», spiega Claudio Scarpelli del PdL, sindaco di Firenzuola, «prescindono dal colore politico. E' un momento critico e qualsiasi governo dovrebbe dare attenzione ai problemi dei Comuni».

Simona Poli

Federalismo, atto primo libere le aree dell'aeroporto

Sarà possibile utilizzare 44mila metri a bordo pista

È nel decreto sul federalismo demaniale, quello, per intenderci, che riguarda la fascia di rispetto di Prà. Ma può, almeno in parte, contribuire a risolvere la battaglia di Cornigliano. Secondo la norma appena varata dal governo, infatti, con il parere favorevole delle autorità portuali e delle società aeroportuali, aree non più utilizzate per attività specifiche all'attività aziendale possono essere riconvertite. In sostanza, se quegli spazi non sono così necessari per il porto o per l'aeroporto, si può vedere come utilizzarli meglio. Tradotto a Genova, il ragionamento si fa molto interessante. Perché, scontato che il porto non ha spazi in ec-

cesso, si può riflettere su quello che avviene dalle parti del "Colombo". A Sestri Ponente, lungo il bordo della pista, c'è una porzione di territorio di 44mila metri quadri che potrebbe trovare una sua nuova "missione". Quale? Entrare ad esempio nel grande mosaico delle aree di Cornigliano e dintorni, su cui si gioca gran parte del futuro logistico della città. Secondo l'accordo di programma sul dopo-acciaio, l'authority dovrebbe avere a sua disposizione circa 140mila metri quadri. Al di là del fatto che l'authority ha fatto ricorso al Tar proprio contro l'accordo (perché non ha mai avuto i 70 milioni di euro previsti per l'infrastrut-

turazione e la bonifica), il problema si pone sull'utilizzo delle aree. Il Comune, ad esempio, ha già fatto sapere che a Cornigliano intende installare il fangodotto, il presidente dell'authority Merlo deve trovare spazio per l'autoparco e la sopraelevata portuale. Inoltre la nuova strada a mare si mangerà un'altra fetta di spazio. Insomma, una manciata via l'altra, alla fine rischia di restare ben poco per le attività di stoccaggio, manipolazione e distribuzione della merce dentro ai container, vale a dire quella piattaforma logistica che avrebbe invece dovuto costituire uno dei punti di forza dell'operazione. I 44mila metri quadri dell'aeroporto potrebbe-

ro tornare utili proprio in questo riassetto. Lì, ad esempio, potrebbe finire il fangodotto. O l'autoparco. Si tratta solo di avere la voglia di mettersi attorno a un tavolo e cominciare a discutere. La Società per Cornigliano sta procedendo con la bonifica delle aree, ma non riuscirà a restituire tutto a luglio all'authority. Non appena sarà possibile, comunque, il presidente Merlo lancerà il bando di gara per l'assegnazione delle aree su cui, in parte, oggi opera il gruppo Spinelli con l'attività di stoccaggio e movimentazione dei container vuoti.

IL COMMENTO**Emergenza rifiuti uno spettro già visto**

Dejà vù: l'Amsa annuncia che tra qualche tempo saremo in emergenza rifiuti se non si comincia, subito, a costruire un nuovo termovalorizzatore, o inceneritore, se si preferisce la versione hard. Anche quindici anni fa, più o meno nello stesso periodo, i vertici dell'Amsa gridarono all'emergenza rifiuti, chiedendo una proroga dell'uso della discarica di Cerro Maggiore, e contestualmente il suo raddoppio. Fu la premessa, nel '95, di un clamoroso braccio di ferro fra Comune e Regione Lombardia, fresca d'insediamento del governatore Formigoni, al termine del quale – dopo un inverno con montagne di pattume per strada – Milano scelse di puntare sulla raccolta differenziata rinunciando al barbaro e inquinante sistema della discarica. E con ciò negando a Paolo Berlusconi, proprietario della grande buca di Cerro, decine di milioni di facili guadagni. Oggi

che la raccolta differenziata, a Milano, è al 36% totale, e che l'Amsa stessa annuncia salirà oltre il 38% grazie a un nuovo avanzato sistema di trattamento e riciclo della "terra da spezzamento", stupisce non poco che si evochi, di nuovo, lo spettro di un'emergenza per giustificare la costruzione di un nuovo grande forno. Come ai tempi della discarica di Cerro sembra che ai vertici di Amsa – e di A2a, che nel frattempo ne ha assunto il controllo – interessi molto più la costruzione di un impianto da 278 milioni dell'utilità effettiva che quell'impianto riveste. Amsa non si pone nemmeno il problema di potenziare ulteriormente la raccolta differenziata. Dopo la blanda sperimentazione condotta l'anno scorso nelle zone Bovisa e Certosa si è deciso che la raccolta dell'umido non si farà più. Troppo costosa e complessa, secondo l'azienda e soprattutto secondo il Comune. E se Mi-

lano, che ha forze e know how come nessun altro per questa bisogna, rinuncia alla sfida è facile dedurre che faranno altrettanto i Comuni della provincia. Il progetto del nuovo termovalorizzatore nasce dunque sotto la pessima stella della rinuncia a costruire un modello virtuoso nella gestione dei rifiuti. Ancora una volta Milano getta al vento un primato e un'eccellenza, scegliendo la scorciatoia di un impianto fortemente impattante da costruire, per giunta, all'interno del Parco Sud. Ovvero di quella dote di verde agricolo che dovrebbe rappresentare il biglietto da visita della città per l'organizzazione di un'Expo che ha per titolo "Nutrire il pianeta". Si sa che il sindaco leghista di Opera, Comune nel cui territorio dovrebbe sorgere l'impianto, ha minacciato rivolte e barricate. Ma la vicenda, in questo caso, è ben più che un problema di convivenza fra un forno da

450mila tonnellate di rifiuti anno e un paesone del Sud Milano. La questione è se Comune, Provincia, A2a e Amsa sceglieranno, come sembra, la vecchia strada dello spreco e di una tecnologia – come la termovalorizzazione – che sta in piedi soltanto grazie agli incentivi per la produzione di energia a valle, o se avranno il coraggio di tornare sui propri passi, provando per una volta a recitare un ruolo d'avanguardia e indicando al Paese la strada da percorrere. Per esempio rivedendo la decisione di non raccogliere l'umido domestico, pari al 18 per cento del totale dei rifiuti, e realizzando al posto del forno un impianto moderno ed efficiente per la produzione di compost. Che in un grande parco agricolo starebbe come il cacio sui maccheroni. Nel segno della sostenibilità e della tutela rigorosa dell'ambiente.

Ivan Berni

Al Pdl non piace la giunta Zinzi si dimette da presidente

La Provincia di Caserta verso la crisi

Si è dimesso. A cinquanta giorni dalla sua elezione a presidente della Provincia, Domenico Zinzi, il "presidente vero", come recitava uno slogan in campagna elettorale, ha rassegnato le dimissioni. Sono state formalizzate nell'aula del consiglio provinciale poco dopo le 11 di ieri mattina, prima dell'inizio della seduta che prevedeva all'ordine del giorno la nomina della nuova giunta provinciale, l'elezione del presidente del Consiglio e dei due vicepresidenti. Le dimissioni di Zinzi, eletto al primo turno nelle consultazioni del 28 e 29 marzo scorsi, con il 65,3 per cento, arrivano dopo un braccio di ferro col Pdl che dura da circa due mesi. I contrasti? Sulla composizione della giunta. Zinzi avrebbe voluto nell'esecutivo anche "tecnici" di provata affidabilità provenienti dal

mondo accademico. I numeri proposti da Zinzi prevedevano 2 assessori all'Udc, 5 al Pdl e 3 esterni. «Ho deciso di rassegnare le dimissioni - ha spiegato il presidente dimissionario - per dare un segnale forte alle forze politiche e per far capire che intendo garantire a questo territorio un governo di grande qualità, cosa richiesta a gran voce dai nostri tantissimi elettori». E ancora: «Sono trascorsi oltre 50 giorni dalle elezioni, abbiamo atteso anche la formazione della giunta regionale, pensando che questo passaggio potesse favorire un accordo a livello provinciale. Questa terra non può più aspettare, ha bisogno di essere governata in maniera seria ed autorevole». «Sono amareggiato - ha affermato il senatore Pasquale Giuliano, coordinatore provinciale del Pdl - a Zinzi, fino a pochi minuti

prima delle dimissioni, avevamo proposto di nominare una sua giunta. L'avremmo sostenuto lo stesso. Con il suo gesto - ha aggiunto Giuliano - Zinzi ci ha riportato al 2005, quando fu il neo eletto presidente del centrosinistra, Sandro De Francisci, a dimettersi proprio per contrasti interni alla sua coalizione». Le dimissioni di Zinzi sono state duramente criticate dal Pd. «Era un finale già scritto - ha dichiarato il segretario regionale Enzo Amendola - Nicola Cosentino colpisce ancora e mette al tappeto Domenico Zinzi dopo cinquanta giorni di logoramento sul ring». Dello stesso tono anche la presa di posizione della parlamentare Pd, Pina Picierno: «Le dimissioni di Zinzi dimostrano il più clamoroso fallimento del centrodestra nella Provincia di Caserta. Era inevitabile - ha dichiarato la Picierno - che si veri-

ficasse questo triste spettacolo di lotte di potere e interessi affaristici». Stefano Graziano, altro parlamentare Pd, definisce le dimissioni di Zinzi «un segnale di grave irresponsabilità». I consiglieri di opposizione, da parte loro, hanno invitato Zinzi e la maggioranza a «rendere note ai cittadini le vere ragioni di un atto che sta paralizzando una intera provincia». Al fianco di Zinzi è sceso, invece, il segretario nazionale dell'Udc, Lorenzo Cesa: «La mia solidarietà a Zinzi. Credo sia lecito aspettarsi da parte del Pdl un maggiore senso di responsabilità». Ora Zinzi ha 20 giorni di tempo per ricomporre i dissidi. Altrimenti la parola ritorna agli elettori.

Raffaele Sardo

L'EMERGENZA RIFIUTI

Berlusconi suona la carica "Intervenire come a Napoli"

Il premier: mandato alla Prestigiacomo per l'inceneritore

«**I**n Sicilia faremo come a Napoli». Il premier Silvio Berlusconi non ha usato giri di parole durante il Consiglio dei ministri di ieri, nel quale si è discusso dell'emergenza rifiuti a Palermo e dell'opportunità di realizzare un termovalorizzatore. A distanza di pochi giorni dalle affermazioni del capo della Protezione civile Guido Bertolaso sulla necessità di costruire un inceneritore per risolvere l'emergenza a Palermo, ieri a prendere la parola a Palazzo Chigi è stato direttamente il presidente Berlusconi, che ha manifestato tutta la sua preoccupazione per il «caos rifiuti» in Sicilia: «Mi hanno detto che la situazione è preoccupante, occorre intervenire subito magari rifacendo lo stesso lavoro compiuto a Napoli», ha detto Berlusconi, riferendosi alla celerità con cui è stato ultimato l'inceneritore

ad Acerra, in Campania. Così ha invitato il ministro dell'Ambiente, Stefania Prestigiacomo, «a studiare bene come sia possibile agire per risolvere il problema». La responsabile del dicastero dell'Ambiente, durante la riunione di governo, ha sottolineato che i tempi della burocrazia «frenano la costruzione di inceneritori». «E allora faremo come abbiamo fatto in Campania», ha replicato il Cavaliere. Sull'argomento è intervenuto poi il guardasigilli Angelino Alfano rimarcando la necessità di un'attenzione maggiore perché la situazione sta diventando molto critica. A far filtrare la notizia dell'interessamento di Berlusconi al caos rifiuti nell'Isola sono state fonti governative, non smentite. La strada quindi sarebbe quella di un intervento commissariale da parte del governo nazionale per risol-

vere l'emergenza nel capoluogo siciliano. Il tutto dopo due anni di continue ordinanze firmate da Berlusconi per Palermo. Ordinanze che hanno dato prima poteri straordinari al prefetto Giancarlo Trevisone per risolvere le criticità della discarica di Bellolampo, e poi a Cammarata per incrementare le entrate tributarie del Comune e risolvere il crac dell'Amia. Per non parlare degli 80 milioni di euro affidati dallo Stato all'Amia e dei 150 milioni di euro erogati dal Cipe al Comune in parte anche per lavori a Bellolampo. Soldi, quest'ultimi, mai utilizzati dal sindaco Diego Cammarata. Oggi la discarica è una bomba ecologica: ci sono 100 milioni di litri di percolato da smaltire e che si sta infiltrando nei terreni, e la quinta vasca (che sarà consegnata a giugno) basterà per appena 12 mesi. Nel frattempo l'Amia continua

ad avere problemi economici e non ha fondi per acquistare nuovi compattatori. Il presidente della Regione Raffaele Lombardo allo stop alle quattro gare per i termovalorizzatori nell'Isola imputa l'attacco che «sta subendo il governo regionale», e più volte ha ribadito come «si cerchi un escamotage per arrivare a dichiarare l'emergenza a Palermo, per poi realizzare gli impianti». «Berlusconi, Alfano e la Prestigiacomo hanno gettato la maschera sull'emergenza rifiuti a Palermo che ha un solo responsabile, Cammarata - dice Cracolici - La verità è che hanno costruito l'emergenza solo per rilanciare i termovalorizzatori». «La Sicilia non è la Campania, abbiamo già un piano regionale moderno e per questo ci batteremo», dice il senatore Beppe Lumia.

Antonio Frascilla

Niente deroga al patto di stabilità contratti in bilico per 22 mila precari

Incognita sugli Isu "storici" in servizio negli enti locali

Senza una deroga al patto di stabilità non potranno essere rinnovati i contratti dei 22.500 Isu precari degli enti locali. A lanciare l'allarme è l'assessore al Lavoro Nicola Leanza, di ritorno da Roma dove ha incontrato i tecnici del ministero dello Sviluppo economico e dell'Economia. A rischio sono migliaia di precari storici impiegati nei Comuni dell'Isola e che da quest'anno in poi hanno i contratti in scadenza. Così, mentre l'Ars è impegnata a elaborare ddl per stabilizzare i 4.500 Isu della Regione insieme ai 250 dell'Arra ai 50 del Pai o ai 300 della Protezione civile e ai 47 del servizio Via-Vas, a perdere del tutto il lavoro potrebbe essere chi è occupato negli enti locali dal 1988 in poi, cioè gli Isu storici. Non a caso ieri il governatore Raffaele Lombardo ha posto il problema a Roma, visto che la Sicilia è l'unica ad avere ancora questo elevato nu-

mero di precari in carico negli enti locali, e del caso Sicilia se ne discuterà la settimana prossima in sede di conferenza Stato-Regioni. Ma i segnali che arrivano dal governo nazionale non sono buoni. Anzi. Al momento deroghe per l'Isola non sono in discussione, e la manovra correttiva del ministro Tremonti potrebbe rendere ancora più stretto il patto di stabilità. In bilico è una platea di 22.500 Isu. In particolare i 12.500 che attualmente hanno contratti rinnovati di anno in anno e i 10 mila, invece, che hanno contratti quinquennali. Per loro la Regione spende 260 milioni di euro all'anno. «La situazione è molto grave, occorre trovare una soluzione in sede di conferenza Stato-Regioni, lunedì convocherò le parti sociali, è immorale non dare assicurazioni a chi da oltre venti anni lavora per la pubblica amministrazione, il ddl per la loro stabilizzazione è già

in commissione Bilancio, ma senza l'accordo con lo Stato rimarrebbe lettera morta», dice Leanza. Il presidente della commissione Bilancio, Riccardo Savona ha definito quel ddl «carta straccia in questo momento». I sindacati, che in questi giorni hanno organizzato manifestazioni di precari sotto Palazzo d'Orleans per chiederne la stabilizzazione, sono sul piede di guerra: «Non solo questi precari non saranno assunti, ma rischiano perfino di non vedersi rinnovati i contratti, il governo Lombardo conosceva da tempo questo problema», attacca Maurizio Bernava, segretario della Cisl. «Forse era meglio evitare di presentare in Finanziaria norme frettolose, come quella sullo sfioramento del patto nei Comuni, poi impugnate dal Commissario dello Stato», dice Armando Aiello, della Funzione pubblica Cisl. «Tutti i nodi vengono al pettine, mentre

in Finanziaria il governo era impegnato a promettere assunzioni a tutti i precari dell'Isola, ha presentato una norma sbagliata per quelli degli enti locali», dice Fabio Mancuso del Pdl. Intanto però l'Ars continua a ricevere giornalmente gruppi di precari e prepara diversi ddl per la loro stabilizzazione. Ieri la commissione Lavoro ha ascoltato i rappresentanti degli Asu, altri 6.573 precari impiegati in cooperative ed enti locali: «Per loro ho proposto un ddl per la stabilizzazione negli enti regionali, in modo da evitare il blocco che rischia di gravare per gli Isu negli enti locali», dice Marianna Caronia dell'Udc, mentre la commissione Attività produttive di Caputo ha già discusso un'ulteriore norma per rinnovare i contratti a 250 precari dei consorzi di bonifica.

Stretta del fisco su 11 mila "case fantasma"

Recuperati 4 milioni, ma gli immobili non accatastati sono 288 mila

Oltre 11 mila fabbricati fantasma accatastati e quattro milioni di euro in più nelle casse dello Stato: è il bilancio dei tre anni di lavoro dell'Agenzia del territorio in Sicilia, che ieri ha presentato il rapporto 2009. Un bilancio ancora magro, considerando i 288.637 immobili sconosciuti al fisco censiti nell'isola dall'Agenzia. A rallentare il lavoro anche la scarsa collaborazione dei comuni: «Per legge - spiega Isidoro Marino, della direzione regionale - le amministrazioni avrebbero dovuto indicarci eventuali particelle che non risultassero ai loro registri, ma non abbiamo ricevuto segnalazioni». Da quando, nel 2007, è partita

la mappatura, sono stati eseguiti controlli su 27.477 immobili e oltre 81.000 sono sotto esame. Nel 2007 sono state passate al setaccio le province di Palermo e Catania, che hanno 102.611 degli oltre 288 mila immobili fantasma. Nel 2008 sono stati pubblicati i dati relativi a Caltanissetta e Siracusa, dove non risultavano 39.302 immobili. A partire da luglio si passerà alle altre cinque province. Delle 27.477 unità già accatastate, la maggior parte è rappresentata da abitazioni e magazzini, ma una buona percentuale è rappresentata anche da garage e strutture in costruzione. Nelle casse pubbliche sono entrati 4,3 milioni di euro di rendite

catastali. «Attraverso le nuove tecnologie - dice Michelangelo Buttitta della direzione regionale - siamo stati in grado di vedere dall'alto le particelle non presenti in cartografia. Abbiamo identificato i fabbricati, molti dei quali assenti dalle banche dati e abbiamo pubblicato gli elenchi sul nostro sito Internet e sulla gazzetta ufficiale. Nel caso in cui, dopo sette mesi, il proprietario non si fosse attivato, abbiamo proceduto d'ufficio». Le procedure di accertamento sono state lunghe e doviziose. Spesso, poi, i tecnici dell'agenzia hanno dovuto fare i conti con l'indifferenza dei comuni: «Il fenomeno della mancata dichiarazione degli

immobili può essere legato a quello, trasversale, dell'abusivismo, su cui deve vigilare la singola amministrazione. Eppure dai comuni non abbiamo avuto nessuna indicazione. Evidentemente la politica delle verifiche non paga in termini di elettorato», commenta Marino. Molti dei risultati sono stati possibili soprattutto grazie alle nuove tecnologie. «La grande sfida per la Sicilia - dice Marco Selleri - direttore dell'Agenzia - è la digitalizzazione della documentazione, ancora sotto la soglia nazionale».

Giuseppe Spica

La casta e le sforbiciatine

L'idea di stampare in arabo, nel 2002, una sorta di guida della Camera con tanto di copertina verde islamica sarà stata forse una botta di genio. Ma Dio sa quanto sarebbe utile una traduzione dei bilanci della politica italiana in italiano. Questa sarebbe, la vera svolta epocale. Intendiamoci, sarebbe insensato non apprezzare il taglio alle buste paga dei parlamentari e dei ministri. Tanto più dopo che Tremonti ha detto che sarà assai più netto della sforbiciatina proposta da Calderoli, quel 5% di limatura alle indennità che, mettendo al riparo la polpa delle diarie, dei rimborsi e delle prebende varie, era stato bollato anche dai giornali non ostili al governo come una «elemosina». In un libro appena edito dalla Bocconi, «Classe dirigente - L'intreccio tra business e politica», Antonio Merlo della Pennsylvania University ha confrontato la retribu-

buzione dei parlamentari italiani e americani. Scoprendo che durante la Prima Repubblica i nostri «risultano sottopagati rispetto ai loro colleghi» ma dal '94 capita il contrario grazie a un aumento dal 1948 al 2006 del 9,9% l'anno. Performance strepitosa. Non accompagnata, però, da un parallelo impegno sui banchi. Ieri mattina, a «Radio24», il senatore leghista Sandro Mazzatorta ha spiegato che occorre «sfatare alcuni luoghi comuni. Si è parlato di un parlamento che lavora poco. Noi saremo un'eccezione ma arriviamo il lunedì sera e al giovedì sera siamo ancora qua». Giudichino i lettori. Dicono: ma ci sono commissioni, missioni, mille altre attività... Anche in America. Ma il senato Usa si riunisce in assemblea 180 giorni l'anno. Il nostro, nel 2009, 114. Mai (mai) di lunedì, due volte (due!) di venerdì. Toccando in aprile il record: 7 ore d'aula. Quanto

alle presenze, da decenni il tasso d'assenteismo medio d'un senatore yankee è del 3,1%, dei nostri il decuplo. Insomma, un taglio alla busta paga dei parlamentari e dei grandi manager «prima» che il governo tocchi gli stipendi e le pensioni degli italiani non è solo opportuno: è obbligatorio. Su un punto, però, quanti strillano contro «le sparate demagogiche» hanno ragione: non sarà quel taglio, per quanto sensibile, a risanare le casse. È doveroso, non risolutivo. È sul costo della politica e del suo indotto che si gioca la partita vera. È normale, in questi tempi di vacche magre, che la Camera continui a costare un miliardo? Che il Senato abbia 11 palazzi più magazzini per un totale di 9 ettari e abbia assunto 35 nuovi commessi per rimpiazzare colleghi andati in pensione poco più che cinquantenni 15 anni dopo la riforma Dini? Che un presidente regionale guadagni fino a 175

mila euro netti contro una media dei governatori Usa di 88.523 lordi? Che i partiti ricevano fino a 300 milioni di rimborsi elettorali l'anno anche negli anni senza elezioni? Che si rastrellino voti distribuendo posti e consulenze e appalti messi in carico alla collettività? Che i costi dei voli blu siano segreti oggi inespugnabili? Per questo, mentre Cameron a Londra insiste per rinunciare perfino alla scorta, la trasparenza «vera» dei bilanci, che spesso sembrano studiati per nascondere invece che spiegare ai cittadini come vengono spesi i soldi, sarebbe il segnale giusto... Ricorda ironico Tito Boeri che nel film «La classe dirigente» Peter O'Toole solleva un tavolo con la sola forza del pensiero e «non ci aspettiamo certo miracoli del genere». La trasparenza sì, però, ce l'aspettiamo. La trasparenza sì.

Gian Antonio Stella

Compensi ridotti - «Meglio meno stipendio fisso e più bonus. Non dimentichiamo le nostre forti responsabilità»

«Guadagno 289 mila euro da dirigente pubblico Nel privato erano ben di più»

Il supermanager Sala: di sicuro non mi lamento - Ma con i tagli generalizzati esodo dei migliori – I COLLABORATORI/«I dirigenti che dipendono da me? Guadagnano più di 100 mila euro. Saranno colpiti tutti naturalmente»

ROMA - Premessa d'obbligo: «Dello stipendio non mi lamento. Con i tempi che corrono 289 mila euro non sono da buttare via». Anche perché quella retribuzione, 250 mila euro fissi più 39 mila variabili, colloca il direttore generale del Comune di Milano Giuseppe Sala, secondo il Fisco, fra i 76.888 contribuenti più facoltosi d'Italia. Ed è da sottolineare: contribuenti. Certo, rispetto a quanto Sala guadagnava al tempo in cui era direttore generale di Telecom Italia, e parliamo di due milioni e mezzo di euro l'anno, possono sembrare briciole. Ed è anche per questo che lui si considera nel panorama della pubblica amministrazione una figura «anomala». Anche se lo è fino a un certo punto. Perché quando Giulio Tremonti comincerà a tosare i manager pubblici, non lo risparmierà. E questo, comprensibilmente, non rende felice né lui, né i dirigenti che dipendono da lui. I quali, prevede, «saranno colpiti tutti, naturalmente». Perché tutti guadagnano oltre i 100 mila euro l'anno, la cifra incriminata. «Dimostrazione che la pubblica amministrazione tutto sommato pa-

ga ancora poco». Poco? 120 o 130 mila euro l'anno sono pochi? «Quello dei manager pubblici è un mondo talmente eterogeneo che interventi generici sono sempre poco sensati. C'è chi sta in prima linea e viene presentato come un semplice burocrate, e chi invece sta al sicuro in un ministero, o in un altro ufficio pubblico, con poche responsabilità». Il direttore generale del Comune di Milano, per esempio, si considera uno di quelli «in prima linea, sotto una tensione continua, con rischi seri», perché di eventuali errori «si risponde anche patrimonialmente». Per non dire, aggiunge, «dei miei collaboratori che hanno migliaia di persone alle dipendenze, più di 30 anni di esperienza e portano a casa 160 mila euro l'anno. Sono tanti? Sono troppi?» Comunque sia, Tremonti ha deciso che vanno tagliati. «E le loro responsabilità dove le mettiamo? Vede, oggi ci sono due categorie di dirigenti pubblici: chi nasce e fa carriera nell'amministrazione e chi viene al contrario ingaggiato all'esterno dal privato, a tempo determinato. In questo modo si rischia di disincentiva-

re questo percorso. Contenerle le spese va bene, ma c'è un limite». Il caso del Comune di Milano, secondo Sala, è un caso da manuale: «Questa è un'azienda che è molto più azienda di tante aziende private. Crede che i suoi dirigenti non abbiano un mercato, con retribuzioni di quel livello? Prendiamo quelli che si occupano di questioni urbanistiche. Siamo certi che gruppi come, faccio un esempio, Ligresti, non potrebbero offrirgli cifre molto più appetitose? Qualche caso si è già verificato...» Decisamente, dunque, i tagli orizzontali di Tremonti non gli piacciono. «A giudicare dai provvedimenti presi finora», dice Sala, «nel governo ci sono due diverse impostazioni. Quella di Roberto Calderoli, che afferma il principio del contenimento delle posizioni amministrative. Cioè, un comune che non ha un tot di abitanti non può avere un direttore generale. Poi c'è la linea di Renato Brunetta, che punta sull'incentivazione e la trasparenza. Facendo sì che la collettività possa conoscere quanto guadagno e quanto rendo. Questo principio mi pare più accettabile, per tutti».

Anche per chi deve far comunque quadrare i conti, e considera indispensabile tagliare? «Oggi il 10-15% della retribuzione di un manager pubblico è variabile. Dipende dai risultati. Sarebbe sufficiente accrescere la proporzione della fetta variabile». Sempre che poi, però, non accada come al solito: che tutti quanti alla fine dell'anno, senza alcuna distinzione, si ritrovano un bel dieci in pagella. Passando dal taglio orizzontale al bonus orizzontale. «Credo che ci sia spazio per un intervento, serio, con il quale dare più peso ai risultati. Sono convinto che i dirigenti non l'accoglierebbero negativamente. Va considerato che nella pubblica amministrazione il numero dei manager a tempo determinato è cresciuto, e queste persone sono mentalmente più disponibili a un discorso del genere». Al Comune di Milano, calcola Sala, «saranno circa il 30%. Tutta gente consapevole del fatto che alla scadenza del mandato del sindaco potranno essere confermati o meno. E tenga presente che costoro, i quali subiranno i tagli orizzontali della retribuzione, sono decisamente meno ga-

21/05/2010

rantiti rispetto ai loro ben una volta scaduto il contrat- privato che chiude il rappor- sibile modificare a colpi di
più remunerati colleghi pri- to, se non viene rinnovato con l'azienda ha sempre tagli i contratti in essere? In
vati». Possibile? «Altro che va via e basta. Spesso senza diritto a una buonuscita di- Spagna, la faccenda è già
possibile, sicuro. Il dirigente nemmeno la classica stretta gnitosa». Soltanto una con- finita davanti ai giudici.
pubblico preso dall'esterno, di mano. Mentre il dirigente siderazione: come sarà pos-

Sergio Rizzo

Popolari - «Pagamenti tracciabili a contrasto dell'evasione»

De Censi: moneta telematica per la pubblica amministrazione

ROMA - Togliere il contante dalle transazioni della Pubblica amministrazione, sia nel caso dei trasferimenti sia in quello dei pagamenti, stipendi compresi. E rendere tutto elettronico. «Sarebbe l'unico vero deterrente all'evasione fiscale e ai comportamenti illegali oltre che il sistema più efficace per ridurre tempi e costi delle transazioni » commenta Giovanni De Censi, presidente del Credito Valtellinese e dell'Istituto centrale delle Popolari italiane, una banca di secondo livello che è un vero e proprio gruppo, leader col 45% del mercato italiano dei servizi di paga-

mento, in competizione con i gruppi Intesa Sanpaolo, Unicredit ed Mps che coprono il resto. L'obiettivo del gruppo, che oggi presenta la sua riorganizzazione, è dunque informatizzare la rete di pagamenti pubblica iniziando dai servizi di Tesoreria. «Proporremo la Tesoreria telematica» aggiunge De Censi che annuncia la riorganizzazione del vertice del gruppo proprio per rafforzare tale missione: accanto al direttore generale Giuseppe Capponcelli arriveranno così due nuovi vicedirettori generali, Domenico Santececca, proveniente dall'Abi che si occuperà

proprio dell'area dei sistemi di pagamenti e Giovanni Damiani che gestirà le attività bancarie e l'innovazione tecnologica, i quali si affiancheranno agli altri due vicedirettori generali Natale Capone e Pier Paolo Cellerino. «La gestione del contante costa alle banche, mentre i pagamenti elettronici sono più economici e soprattutto trasparenti e rintracciabili» insiste De Censi dando le cifre di Icbpi che oltre ad essere tra i principali operatori italiani nei sistemi di pagamento ha conquistato, con l'acquisizione di Carta si e di Keyclient, la leadership nel settore delle

carte di debito e credito (rispettivamente con 21 e 11 milioni di carte), nonché di Pos (ne gestisce oltre il 50%) e Atm. Posseduto dalle banche popolari più grosse (Banco Polare, Credito Valtellinese, Popolare Emilia Romagna sono gli azionisti maggiori ma vi sono anche tra le altre la Popolare di Milano e Ubi banca e c'è pure l'Iccrea del credito cooperativo) ha banche, circa 300 e non solo popolari, come clienti.

Stefania Tamburello

CORRIERE DEL MEZZOGIORNO NAPOLI — pag.7

Federalismo - Da Palazzo San Giacomo: dateci beni che non diventino un costo

Beni demaniali, il Comune vuole Castel dell'Ovo

L'assessore D'Aponte: risparmieremmo sui fitti

NAPOLI — L'elenco dei beni che il Demanio cederà ai Comuni, nella sostanza, ancora non c'è. Anche se i Comuni, ovviamente, ben conoscono cos'è loro e cosa non lo è. Ma conoscono pure, come nel caso del Comune di Napoli, cosa gli piacerebbe che il Demanio gli cedesse. «A noi servirebbe l'Arsenale militare di via Campegna, l'ospedale militare, il parco della Marinella ma, soprattutto, Castel dell'Ovo, dove abbiamo molti uffici in fitto che, ovviamente, se diventassero di nostra proprietà risparmieremmo un bel po' di soldi. In ogni caso, se lo stato intende trasferirci dei beni, spero che siano strategici e che ci permettano di risparmiare risorse e non di investire altre per la loro gestione». A parlare è l'assessore al Patrimonio del Comune di Napoli, Marcello D'Aponte, che pe-

rò puntualizza: «Nella sostanza, comunque, nessuno di noi conosce quali possano essere i beni che il Demanio ci cederà, ma certo siamo contenti che ciò accada». Per avere un primo elenco occorreranno almeno 90 giorni. Indipendentemente da quanto dice D'Aponte, però, si sa anche quanto il Comune sia per esempio interessato alle caserme di Secondigliano e Scampia. Sono tre, più volte richieste formalmente dalla sindaca Iervolino al Demanio militare: in quella zona il Comune avrebbe voluto costruirci uno stadio nuovo, ma i progetti stipati nei castelli di palazzo San Giacomo sono moltissimi. Altro immobile a cui in passato dal Comune guardavano con grande interesse è quello dell'Hotel Londra di piazza Municipio, attualmente sede del Tar. Durante il primo mandato Iervolino

il Consiglio comunale recepi un ordine del giorno presentato dall'allora consigliere comunale, oggi deputato del Pdl, Amedeo Labocetta, che invitava il Comune a chiedere al Demanio la cessione dell'hotel Londra per rifarci ciò che era, un albergo. Secondo quanto stabilito dal Consiglio dei ministri ieri approvando il Decreto legislativo del federalismo demaniale, stabilisce che i beni che potranno essere oggetto dell'attribuzione a regioni ed enti locali sono i beni del Demanio marittimo, idrico, gli aeroporti di interesse regionale o locale, le miniere e gli altri beni immobili dello Stato e i beni mobili ad essi collegati. Mentre per l'attribuzione dei fiumi e laghi di ambito sovraregionale, vi dovrà essere «intesa tra le regioni interessate». Potranno rientrare nel beni trasferibili alle regioni: i beni della Difesa e

i beni culturali, nei termini già previsti dalla normativa vigente; la dotazione della presidenza della Repubblica e i beni degli organi costituzionali e di rilevanza costituzionale; gli immobili per uso istituzionale dello Stato, i porti e gli aeroporti di rilevanza economica nazionale ed internazionale, le reti di interesse statale, le strade ferrate dello Stato, i parchi nazionali e le riserve naturali statali. Confermata la ripartizione del gettito in arrivo dalle vendite dei beni: le maggiori risorse derivanti a regioni ed enti locali dall'alienazione o dalle quote dei fondi immobiliari saranno destinate, per il 75%, alla riduzione del debito dell'ente, e per la parte residua alla riduzione del debito statale.

Paolo Cuzzo

La tabella di marcia del governo

Federalismo, entro giugno la ricaduta sui conti pubblici

ROMA - Ecco fatto. Quella che Umberto Bossi definisce la «prima tappa» del federalismo è diventata legge, e da ieri è in vigore, con il sì definitivo del Consiglio dei Ministri sul primo decreto legislativo attuativo della delega al Governo sul federalismo fiscale. Il decreto trasferisce alle autonomie locali gran parte dei beni del demanio: immobili, spiagge, laghi e fiumi. A questo primo passo ne seguiranno altri. La prossima mossa spetta al governo, che entro il 30 giugno dovrà presentare una relazione al Parlamento nella quale saranno indicate nel dettaglio le prossime tappe della riforma federale. La relazione conterrà un passaggio delicato, di importanza fondamentale: un capitolo che illustrerà nero su bianco i costi del federalismo, in cui dovranno essere indicate le previsioni sulle ricadute della riforma federale sui conti pubblici. Un elemento decisivo in questi tempi di ristrettezze della finanza pubblica; l'elemento su cui - staremo a vedere - gli scettici e i critici del federalismo da tempo aspettano al varco. Seguirà il decreto sull'autonomia impositiva dei Comuni, che prevederà una riforma del sistema tributario che alimenta i municipi. Attualmente in capo ai Comuni ci sono 13 tra tributi e canoni locali e 4 addizionali comunali. Poi toccherà al decreto sui «costi e fabbisogni standard», che fisserà i livelli essenziali delle prestazioni da garantire ai cittadini italiani in tre settori cruciali: scuola, sanità e assistenza sociale e i loro costi standard. In base ad essi si determinerà l'onere per ogni singola amministrazione locale, che

utilizzerà i tributi locali, la compartecipazione a tributi erariali e, per le Regioni che ne avessero bisogno, un fondo di perequazione. Sarà definitivamente superato il criterio della spesa storica, in base al quale alle Regioni arrivava un rimborso statale pari alle spese sostenute l'anno precedente aggiornate in base a un coefficiente. Successivamente il decreto sulla fiscalità del comparto regionale. Ed entro il maggio del prossimo anno, tutti gli altri decreti, tra cui il finanziamento delle funzioni delle Regioni, Comuni, Province e città metropolitane; l'autonomia finanziaria degli Enti locali; i fondi perequativi per gli Enti locali; gli interventi speciali; il coordinamento e la disciplina fiscale dei diversi livelli di governo; il patrimonio degli enti territoriali; la disciplina transitoria per le

Regioni e gli Enti locali e altri ancora. Intanto sul fronte politico c'è un po' di tensione tra Lega e Pdl sull'intesa tra il ministro della Semplificazione Roberto Calderoli e Antonio Di Pietro, che ha portato al «sì» dell'Idv al federalismo demaniale. «Non ci è piaciuta proprio», dice senza mezzi termini il capogruppo del Pdl alla Camera, Fabrizio Cicchitto, anche perché, aggiunge «pensiamo caso mai che il dialogo vada ricercato con l'Udc e con i settori più ragionevoli del Partito Democratico». Il Pd con Dario Franceschini spiega l'astensione come una «meditata scelta politica», ma Di Pietro attacca: «il Pd si è dimostrato un pachiderma che nemmeno questa volta è riuscito a svegliarsi».

Roberto Giovannini

Differenziata, risorse fino a 24 milioni di euro

La Giunta ha deciso di triplicare l'iniziale stanziamento che era di 8 milioni

CATANZARO - Un importante e significativo passo in avanti in tema di gestione dei rifiuti è stato fatto in questi giorni dalla Regione: con la pubblicazione degli esiti relativi agli avvisi pubblici per la realizzazione di isole ecologiche e per le attività di raccolta differenziata, a breve, grazie ai finanziamenti concessi a gran parte dei Comuni calabresi, si avvieranno azioni concrete che avranno ricadute considerevoli sia in termini ambientali sia occupazionali. Per incentivare la raccolta differenziata la nuova Giunta regionale ha triplicato l'iniziale risorsa finanziaria

di 8 milioni di euro portandola a ben 24 milioni di euro consentendo in tal modo a tutti i Comuni in graduatoria di accedere al finanziamento per garantire il servizio di raccolta differenziata alla cittadinanza calabrese. L'obiettivo è quello di aumentare sensibilmente in breve termine la percentuale di raccolta differenziata, attualmente attestata al 13%, raggiungendo il traguardo del 35% per i comuni interessati. «Sono soddisfatto – ha dichiarato il presidente della Regione Giuseppe Scopelliti – già a pochi giorni dall'insediamento, la nuova Giunta Re-

gionale ha concretizzato l'impegno e l'attenzione verso i problemi ambientali e la gestione sostenibile del territorio». Secondo il presidente «proprio lo stanziamento di nuove e importanti risorse finanziarie è un segno evidente che questo governo si pone degli obiettivi ambiziosi per il rilancio dell'economia calabrese e di tutto il territorio regionale, partendo dalla protezione dell'ambiente che è il punto di forza della nostra regione». Strategicamente connessa all'iniziativa riguardante la raccolta differenziata è quella delle isole ecologiche che verranno rea-

lizzate nei Comuni calabresi, finanziate interamente dalla regione Calabria. Le isole ecologiche sono dei centri di raccolta che integrano i servizi e gli impianti presenti nella regione, incrementano la raccolta differenziata, il riciclaggio e il recupero dei materiali e riducono al minimo il ricorso allo smaltimento in discarica. Anche in questo caso la nuova Giunta Regionale ha dato vigore all'iniziativa raddoppiando la risorsa finanziaria dai 4,9 milioni di euro previsti agli attuali 9 milioni di euro messi in gioco.

La Suap spegne una candelina e accende un lume

Permangono alcune criticità ma si è rivelata uno strumento efficace sul piano della prevenzione

S personalizzazione dell'attività amministrativa nel settore degli appalti pubblici per fornire un valido strumento di tutela agli enti locali contro pressioni e condizionamenti; sostegno amministrativo ai piccoli comuni all'interno del sistema delle autonomie locali attraverso una strutturata azione di partenariato istituzionale: con questi obiettivi nell'aprile del 2009 era partita, su impulso del prefetto Francesco Musolino subito intercettato dal presidente Giuseppe Morabito, la Stazione unica appaltante provinciale. Ora, a distanza di un anno, è tempo di fare il primo tagliando. Il risultato è che la Suap è una macchina da corsa che però perde velocità e potenza in curva. Quindi il motore ha bisogno di additivi. Il quadro emerge nitido dalle analisi effettuate durante una tavola rotonda nella Sala conferenze della Provincia, presenti tutti gli attori della vicenda. C'è una base di certezza, puntual-

mente messa in luce da Morabito: «La sperimentazione ha dato esito positivo. La Suap, nata dall'accordo consensuale tra la provincia e 93 comuni, si è rivelata uno strumento di grande utilità per la pubblica amministrazione, da un lato contrastando gli appetiti della criminalità, dall'altro riparando gli amministratori sotto un ombrello protettivo rispetto ai rischi di condizionamento ambientale». Un doppio sprint nella direzione della cultura della legalità, corroborata dal libero esercizio della concorrenza nell'attività imprenditoriale. Per il presidente l'intesa con i sindaci, molti dei quali presenti in sala, è stata «un'esaltante esperienza di cooperazione». Un viaggio che, «al di là delle inevitabili difficoltà, vogliamo continuare». Difficoltà e criticità alle quali non sfugge, nel suo ragionamento, il prefetto Luigi Varratta, che si è inserito con convinzione sulla scia di Musolino anche perché proprio da Crotone,

sede di provenienza, l'iniziativa ha visto la luce in Calabria. Con una fondamentale premessa: «La Suap è una creatura di cui mi sono innamorato. Lo strumento funziona. Se lo stiamo esportando in tutt'Italia vuol dire che contiene qualcosa di buono, almeno nei principi e nelle finalità. Ma ha bisogno di essere affinato». Per esempio, ammette onestamente Varratta, «servono risposte rapide». Ecco il punto debole. Prendiamo la certificazione antimafia. Dalla ricognizione della dirigente della Provincia Mariagrazia Blefari risulta che nell'anno 2009 sono state richieste complessivamente 87 informative antimafia, di cui 59 alla locale prefettura; l'Utc di Reggio ha risposto in soli sette casi. È evidente che il carro s'impunta in uno snodo essenziale, benché sia giusto precisare che in prefettura si sommano i ritardi delle comunicazioni in arrivo dalla periferia. Il prefetto, comunque, non gira in-

torno al problema e promette maggiore celerità. Perché il disegno comune, una volta accertata la bontà del progetto, come sottolinea il direttore generale dell'Amministrazione Morabito, Elisabetta Madafferi, è «capi- re come andare avanti». Nell'ampio dibattito che segue intervengono i responsabili della Suap di Vibo e Crotone, della prefettura della città di Pitagora, Cuzzocrea per l'Ance, i sindaci di Motta San Giovanni, Roccella e Delianuova, il dirigente dell'Area tecnica del Comune di Palmi. A tutti replica il prefetto, accogliendo le segnalazioni ed esortando a proseguire il cammino. I comuni, intanto, stanno per diventare 95 con Martone e Agnana. E vorrebbe entrare pure il Conservatorio di musica reggino. È chiaro che la Suap ha un certo appeal.

Pino Toscano